

PADOVA

e la sua provincia



**RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA"
COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL'E. P. T.**

9

settembre 1960 - un fascio. L. 400

Spedizione in abbonamento Postale Gruppo 3^o N. 9

MUSEO CIVICO DI PADOVA

L'AMARO DA PREFERIRE SI CHIAMA:

Chinol*

TONICO efficace
APERITIVO squisito
DIGESTIVO insuperabile

puro
con soda
caldo

* Marca depositata dal 1920



Chinol

DISTILLERIA DEL CHINOL-PADOVA

cassa di risparmio

DI PADOVA E ROVIGO

ISTITUTO INTERPROVINCIALE

SEDE CENTRALE

PADOVA - CORSO GARIBALDI, 6

SEDI PROVINCIALI IN:

PADOVA - CORSO GARIBALDI, 6

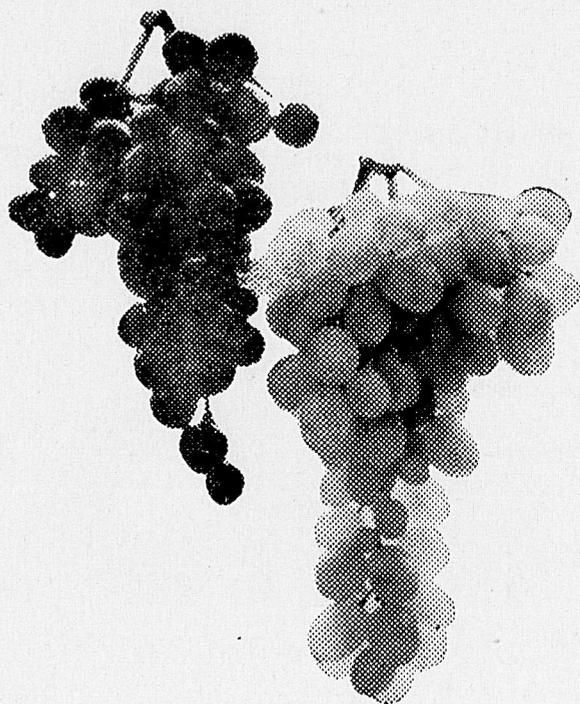
ROVIGO - VIA MAZZINI, 11

N. 68 DIPENDENZE NELLE DUE PROVINCIE

- Prestiti per l'Agricoltura, l'Industria, il Commercio e l'Artigianato;
- Operazioni di Credito Fondiario ed Agrario;
- Servizi di Esattoria e Tesoreria;
- Depositi titoli a custodia su polizze « Al portatore »;
- Locazione cassette di sicurezza;
- Servizio rapido di Cassa (notturno e festivo - presso la Sede di Padova);
- Operazioni in valuta estera e del Commercio con l'estero.

PATRIMONIO E DEPOSITI

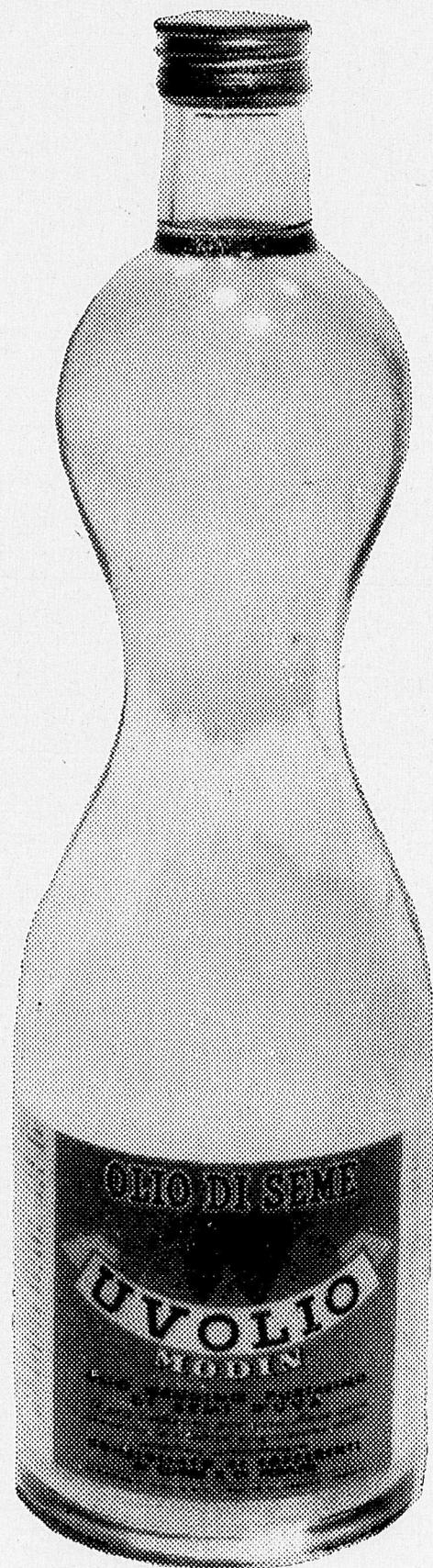
LIRE 60 MILIARDI



UVOLIO MODIN

OLIO GENUINO PURISSIMO DI SEMI D'UVA

*Consigliato
ai sofferenti
di cuore
e di fegato*



L'UVOLIO E' PRODOTTO ESCLUSIVAMENTE NELL'OLEIFICIO P. MODIN DI PONTE DI BRENTA

Una grande novità
per la nostra salute

e per la buona cucina

I semi dell'uva contro l'arteriosclerosi.

I francesi per primi hanno dimostrato che l'olio ricavato dai vinaccioli serve alla prevenzione delle malattie cardio - circolatorie, abbassando cioè, la percentuale di colesterolo nel sangue, grazie all'altissimo contenuto di acido linoleico.

Oltrechè dai francesi, quest'olio provvidenziale viene ora realizzato anche dalla Modin nel suo Oleificio di Ponte di Brenta con una lavorazione speciale, sotto il controllo del Laboratorio di Chimica Bromatologica dell'Istituto di Chimica Generale dell'Università di Padova.

UVOLIO

MODIN

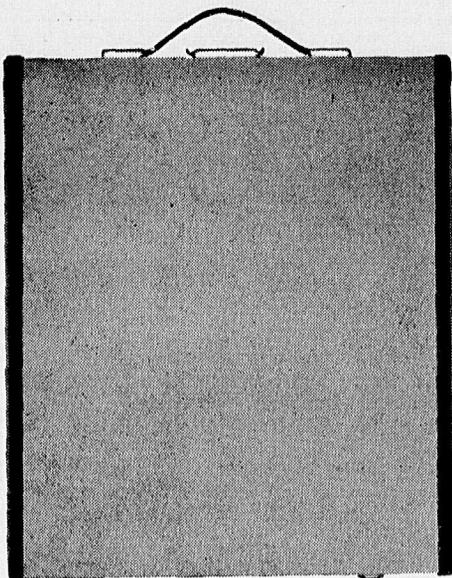
OLIO GENUINO PURISSIMO DI SEMI D'UVA

CONSIGLIATO AI SOFFERENTI DI CUORE E DI FEGATO

per il suo elevatissimo contenuto di ACIDO LINOLEICO (60 % circa)
di gran lunga superiore a quello di qualsiasi altro olio vegetale:

UVOLIO	contenuto di	Acido linoleico	60 %	circa
Olio di mais	"	"	41 %	"
" " arachidi	"	"	22 %	"
" " oliva	"	"	7 %	"

Il più indicato per una dieta sana secondo le ultime cognizioni della scienza alimentare



Studio 44

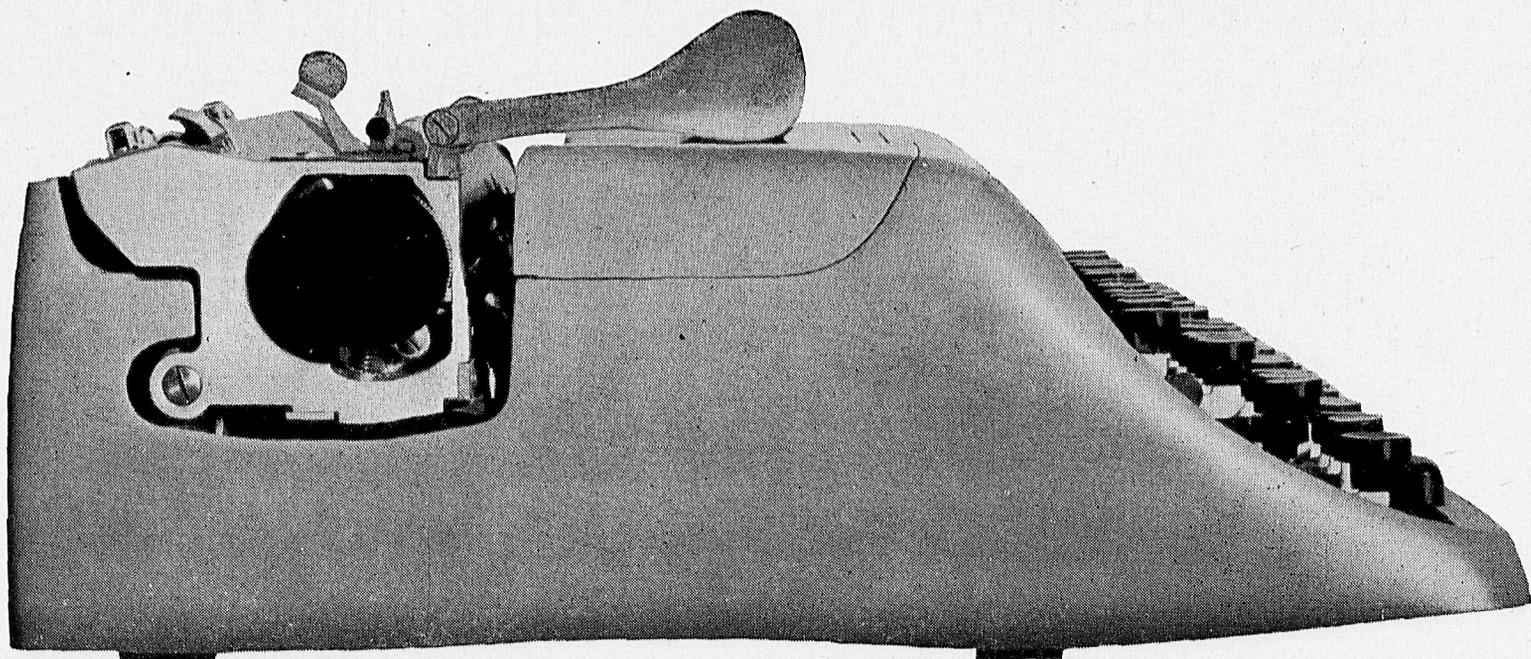
**Per chi scrive per sè
da solo
e molto**

olivetti

*Tutti abbiamo
una parte del nostro lavoro
che non si affida
alla dattilografa dell'ufficio.
Sono le pagine troppo riservate
o singolarmente personali
o ancora lontane dalla loro
forma definitiva.*

*A casa nostra o nella tranquillità
dello studio privato,
il manoscritto prende forma
sulla Olivetti Studio 44;
e così la relazione,
la memoria, la tesi,
il saggio, il rapporto, l'articolo.
E' la macchina che vi aiuta
ad aver le idee chiare
senza dovere attendere
che qualcuno abbia decifrato
la vostra calligrafia.*

**Prezzo lire 72.000 + I.G.E.
compresa la valigetta**



PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA", COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL' E. P. T.

ANNO VI (NUOVA SERIE)

SETTEMBRE 1960

NUMERO 9

Direttore: LUIGI GAUDENZIO

Segretari di redazione: **FRANCESCO CESSI, GIUSEPPE TOFFANIN jr.**

COLLABORATORI

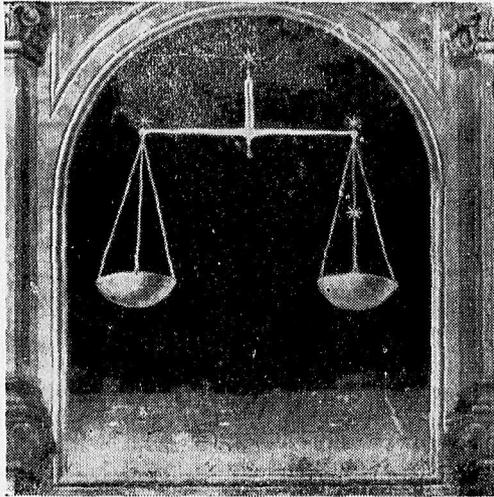
G. Alessi, G. Aliprandi, E. Balmas, G. Barioli, A. Barzon, C. Bertinelli, G. Biasuz, P. Boldrin, E. Bolisani, S. Cella, F. Cessi, M. Checchi, G. Ferro, G. Fiocco, N. Gallimberti, C. Gasparotto, M. Gorini, R. Granata, R. Grandesso, L. Grossato, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, C. Malagoli, G. Meneghini, G. Miotto, G. Montobbio, N. Papafava, L. Puppi, F. T. Roffarè, C. Semenzato, S. Romanin Jacur, G. Toffanin, U. Trivellato, D. Valeri, M. Valgimigli, F. Zambon, S. Zanotto, ecc.

Direzione e Amministrazione
Via Roma, 6

In vendita presso tutte le edicole
e le principali librerie

Abbonamento annuo L. 3500 — Abbonamento sostenitore L. 10000 — Un fascicolo L. 400
Estero „ „ 7000 — „ „ „ 20000 — „ „ „ 800
Arretrato „ 600

PUBBLICITA': « Pro Padova » - Via Roma, 6 - Telef. 31271 - Padova (Italia)



SETTEMBRE

SALA DELLA RAGIONE

Bilancia

S O M M A R I O

LINO LAZZARINI: Oliviero Ronchi	pag. 3
NINO GALLIMBERTI: La regolamentazione urbanistica nella volumetria degli edifici	» 7
FRANCESCO CESSI: Riscoperte, dopo il restauro, le nove tele pratalensi di Giambattista Zelotti	» 12
SILVANA ROMANIN JACUR: Padova come una ninfea	» 21
VETRINETTA	
MARIO GORINI: « Cuore di primavera » di Carlo Betocchi - « Le rime di Dante » a cura di Giulio Alessi	» 26
Il Congresso di Otorinolaringoiatria	» 28
Diario padovano - settembre 1960	» 31
Notiziario	» 32
La Provincia di Padova 1956-1960	» 33
* Padova duecentomila	» 35
DAL SESTANTE: Con un battello dell'ACNIL lungo il canale del Brenta S. Gregorio Barbarigo è tornato a Venezia	» 38
* Il Sottosegretario di Stato al turismo e allo spettacolo	» 39
ENZO DUSE: Torna il « Burchiello » sulle rive del Brenta	» 42

In copertina: Un angolo di Piazza Insurrezione.

Foto di F. Donà

OLIVIERO RONCHI

Dalla commemorazione tenuta da Lino Lazzarini in una recente seduta dell'Accademia patavina di S. L. ed Arti.

Ricordo Oliviero Ronchi, poco prima che ci lasciasse, nel suo piccolo studio, accompagnando in visita mons. Sebastiano Serena (il nostro socio anche lui scomparso, nobile ingegno e anima fervidissima). Lo attorniavano le care testimonianze della lunga, operosa vita, e tra queste una immagine, che lo ritrasse al vivo mentre riordinava la biblioteca della nostra Accademia: vetrine aperte e mucchi di libri tutt'intorno. Questo faticoso lavoro, compiuto tra il '53 e il '55, fu una delle ultime, ma non la minore benemeranza sua verso il nostro sodalizio, di cui era socio fin dal 1922: fu lui infatti a compilare l'indice a stampa, per autori e per soggetti, delle pubblicazioni periodiche dal 1900 al 1930 e alle nostre Memorie affidò la maggior parte dei suoi lavori fino agli ultimi anni.

Non meravigliano queste fatiche per l'Accademia nostra: oltre all'attività più propria di studioso (per cui fu nominato socio della Deputazione di Storia patria delle Venezie (1923), dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano e di quello per la Storia dell'Università di Padova), egli diede volentieri e disinteressatamente la sua opera a favore di molte istituzioni culturali cittadine: segretario della Commissione dei monumenti per la Provincia di Padova, membro della Commissione di Toponomastica cittadina, segretario per molti anni e vice presidente della « Dante Alighieri », segretario e vicepresidente (1910-1922)

dell'Università popolare. Come ufficiale commissario della Croce Rossa Italiana fu a Rodi durante la guerra italo-turca e venne richiamato nella prima e nella seconda guerra mondiale: trovando poi modo di riordinare l'archivio e pubblicare cenni storici (dal 1866 al 1911) del Comitato padovano dell'istituzione; e non so dire quante furono le biblioteche private e pubbliche (come quella di Ceneda e quella dell'Università popolare di Padova), che si valsero dell'opera sua.

Questa prontezza per svolgere anche l'aspetto pratico della sua attività culturale, associato a un sempre desto interesse di storico delle cose padovane, si manifestò nell'opera data per oltre 45 anni alla biblioteca del Museo Civico nostro: opera preziosa (di cui altri potrà dire con più cognizione) non soltanto per l'ordinamento e l'incremento delle varie raccolte di libri, di manoscritti, di stampe e documenti (dantesca, petrarchesca, soprattutto padovana), ma per la presenza sua continua e cordiale nel guidare e stimolare studenti e studiosi, e furono tanti, che ricorressero a lui lavorando nel campo della storia padovana o veneta. Ricorrevano a lui talvolta anche per le notizie o i consigli più diversi; moltissimi ricordano e non dimenticheranno il tavolo ingombro di carte e il senso accogliente della sala di consultazione al secondo piano su via Orto Botanico: i pronti suggerimenti e la cordiale stretta di mano che suggellava il colloquio, la sua sorridente serenità.

* * *

Ma gli inizi non erano stati facili. Il padre Nicola (che nel nome ripeteva quello di un parente della madre, Nicola Gasparinetti commilitone del Foscolo), trasferitosi da Motta di Livenza a Serravalle, gestiva il Caffè di piazza Flaminio, aperto giorno e notte alla sosta delle diligenze per Belluno. Istituita la ferrovia e scemato il lavoro, nel 1893 egli venne a Padova e aperse una pasticceria « Alla Città di Vittorio Veneto » in via San Francesco, verso l'angolo del Gallo: allora Oliviero Ronchi aveva 19 anni, già aveva frequentato come esterno il Liceo presso il Seminario di Ceneda e iniziava gli studi di lettere. Ma per la morte del padre e le difficili condizioni economiche della famiglia egli dovette cominciare quella vita errabonda di censore e di insegnante nei collegi (di Lonigo, di Riva S. Vitale in Svizzera), che non fu senza frutto di preziose esperienze e che in qualche modo era anche conforme al suo spirito avventuroso, innamorato dei viaggi, della conoscenza nuova di uomini e cose. Ma furono anni di disorientamento e di dispersione rispetto agli studi universitari, che procedettero frammentari e si conclusero tardi, non senza tuttavia una saltuaria ma viva partecipazione alla vita studentesca, che si moveva ancora, sia pure mutate le prospettive ideologiche e politiche, nell'atmosfera goliardica risorgimentale espressa dai versi del Fusinato. Erano momenti di spensieratezza, e il Ronchi fu attratto irresistibilmente dalle iniziative teatrali degli studenti, da quella familiare scapigliatura; ma erano anche ideali umanitari, discussioni sociali e politiche, e una dimostrazione contro le spedizioni in Africa si concluse per lui con un giorno di arresto; erano cari vincoli di amicizia con i compagni, di rispettosa dimestichezza tra i pochi scolari e i professori: come Vincenzo Crescini, il Flamini, Camillo Manfroni, il Ferrari...

Discusse la tesi nel dicembre 1904 col geografo Pennesi sul « De situ orbis » di Pomponio Mela: il lavoro stava per essere stampato, quando un incendio della Società Cooperativa Tipografica arrestò l'opera in bozze.

In molti le difficoltà degli inizi lasciano indelebili tracce sul carattere, amarezza, polemica, diffidenza, durezza; in Oliviero Ronchi niente fu deformato della nativa bontà: ebbe invece la soddisfazione del bene acquistato da sé, misurando i passi e la salita compiuta: senza orgoglio, col compiacimento puro di

una onesta ambizione, soprattutto derivandone fiducia in sé e nella vita, una contentezza raccolta e piena. Certo fu un naturale ingegno a sospingerlo, attraverso le difficoltà, allo studio della storia e dell'arte; ingegno che si manifestava con una molteplicità di attitudini, anche di ordine pratico, che si definiva entro svariati interessi, certo con una particolare curiosità per la storia e i suoi monumenti, dietro alla quale c'era quasi un rallegrarsi dell'animo per ogni aspetto, direi quasi spettacolo, della vita.

* * *

Fin dal 1902 aveva iniziata la collaborazione al giornale democratico padovano « La Libertà » con articoli di storia letteraria padovana (« Padova e Vittorio Alfieri », « Carlo Goldoni a Padova ») e di storia del Risorgimento (« Felice Cavallotti a Padova, spigolature e lettere inedite », « In memoria di P. F. Calvi »): temi che ritorneranno anche più tardi, nella sua frequente collaborazione con aneddoti e curiosità ai quotidiani padovani, quali « Il Veneto », « Il Gazzettino », « La Gazzetta del Veneto ». Ma questa sua cordiale erudizione sembrava anche avviarlo all'amore per il libro e le biblioteche. Non a caso negli ultimi anni raccolse innumerevoli passi di prosatori e poeti intorno al tema « Carta, penna e calamaio », che ci porta, con questo richiamo ottocentesco, a questo amore dello scrivere e del libro. Già nello stesso 1902 aveva organizzata una biblioteca scolastica nell'istituto dove insegnava: quindi fu veramente l'aprirsi di una strada fatta per lui un incarico provvisorio nella biblioteca del Museo Civico padovano, che lo mise in contatto con le testimonianze del passato fra storia e arte cittadina, lo stimolò a una seria conoscenza erudita, definita nel giro della nostra città. Quel primo incarico si prolungò per più di 45 anni, come si è detto, dal 1904; dal 1934 vicedirettore del Museo.

Un'altra felice circostanza si aggiunse a questa per avviarlo all'opera sua capitale, la guida di Padova. Nel 1907 nell'occasione di due congressi il Municipio di Padova volle dare ai partecipanti una breve guida della città e l'incarico venne affidato al Ronchi. Questa prima « Guida-ricordo di Padova » uscì senza indicazione di autore; essa venne pubblicata due anni dopo, per la terza riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, assai ampliata e nella forma che resterà nei due successivi rifacimenti, con illustrazioni e un copioso indice analitico: « Padova

Guida storico-artistica della città e dei dintorni». L'una e l'altra edizione vennero allora segnalate dal direttore del Museo Civico, Andrea Moschetti, con

storia, l'arte, le istituzioni, le consuetudini di vita popolare, il ricordo di uomini illustri, la vita della cultura e quella del lavoro in tutte le sue forme.



OLIVIERO RONCHI

(1874-1960)

giusto giudizio, notando tra l'altro « la forma concisa, le notizie sicure » e la « tempra particolare di ricercatore » del Ronchi, « compagno garbato, accorto, modesto, sicuro ».

Fu questo lavoro il suo più congeniale: qui infatti si ritrovano il ricercatore accanito negli archivi, l'osservatore attento e preciso, l'indagatore curioso del passato, e insieme l'uomo attivo e cordiale, che tante volte percorse le vie nostre rilevandone con occhio pronto e interesse mai spento tutti gli aspetti, anche le testimonianze vive del vario affaccendarsi cittadino. Qui il volto presente e quello passato della città; la

La Guida del 1909 sospinse il Ronchi ad altre e molte indagini particolari, per più di un decennio: si potrebbe quasi dire che da quest'opera siano partiti e qui siano poi confluiti i risultati delle pubblicazioni minori. La nuova edizione ampliata e rifatta uscì nel 1923 (e, aggiornata, ritoccata e un po' ridotta, nel 1932).

Recensendola l'amico suo, il numismatico Luigi Rizzoli, osservava giustamente quale fosse la sua novità, dopo le guidette settecentesche e quelle del Selvatico e del Brentari, quante fossero le notizie inedite e i dati per la prima volta resi precisi. Si può effetti-

vamente dire che questo tipo di guida storico-artistica, nella asciuttezza della trattazione e nella ricchezza dei dati, tutta cose e fatti, disposti seguendo gli itinerari della città, sia (pur con le molte concessioni fatte a uomini e cose del presente) anche espressione delle esigenze storiografiche più vive in quegli ultimi decenni, quelle della scuola storica positiva. Nell'aspetto per così dire scientifico tuttavia non c'è freddezza: si indovina, dietro l'opera che gli costò febbrile lavoro e lunghe veglie (come ricordava tanti anni dopo), l'attento e affabile volto di Oliviero Ronchi. La Guida di Padova durerà come una « summa » sempre utile e conserverà il ricordo del suo autore con quello dei maggiori illustratori della nostra città.

* * *

Lavorava con gioia, con alacrità e pazienza, perseguendo con metodo la ricerca, quasi ritrovando pezzo a pezzo i frammenti di un'opera di cui immaginava il disegno, lavorava con piglio giovanile, col piacere della fatica e della scoperta. Aveva anche qualche momento di abbandono alla voce della poesia e alle fantasie: e non è detto che queste, come sono necessarie allo spirito, non possano giovare anche per capire la storia.

Infatti il suo gusto della precisa e minuta erudizione, spesso mosso dall'umana sua cordialità, lo fu talora anche da una capacità di fantasia e di estro, da un particolare abbandono alle immagini del passato, che egli rivisse nella serena immaginazione direi con i lineamenti familiari propri della vita del secondo Ottocento. Questo fino agli ultimi anni, quando, nel 1947, rielaborò una sua commedia « Rataplan! », scritta nel 1924 in dialetto padovano e veneziano. In essa rievocò la Padova goliardica del 1885, la reazione studentesca alla proibizione di collocare una lapide a ricordo del '48, intrecciando liberamente innumerevoli richiami a persone e a fatti reali, a frasi caratteristiche, a motivi musicali del tempo, perfino ad oggetti dell'uso di allora: quasi una immaginosa sintesi dei suoi molteplici interessi, soprattutto animata dalla nostalgia, viva fino agli ultimi giorni, per quel tempo e quel mondo che apparivano al suo animo come ideali.

Ma abbiamo anche detto della oggettività, della sobrietà, dell'attenta illustrazione del documento, che erano allora propri del metodo storico seguito dai maestri della nostra Università. Con questi principi furono elaborati dal Ronchi circa un'ottantina di contributi eruditi; mentre aneddoti, curiosità, aspetti mi-

nor del passato furono consegnati, come si è detto, a circa un centinaio di articoli e noterelle per giornali, di garbata divulgazione, spesso anch'essi fondati su notizie inedite o poco note. Contributi eruditi e articoli di curiosità: quasi due aspetti diversi dell'operosità sua, nel secondo dei quali poteva più liberamente circolare l'abbandono all'arguta fantasia, ma fondati l'uno e l'altro sulla base di una instancabile e precisa ricerca.

Già a proposito della Guida si è detto del largo raggio dei suoi interessi eruditi, che si ritrova nei lavori particolari: storia dell'arte (documenti sulla vita di artisti, su opere, su edifici sacri e profani, su aspetti urbanistici); storia politica e civile (fra cui studi su sigilli e medaglie); storia letteraria e delle istituzioni culturali; la storia del costume (feste, giochi, fiere, leggende e tradizioni). Queste diverse direzioni si possono raccogliere in una unità per così dire esteriore, convergendo tutte nella illustrazione della nostra città, nell'unità del metodo e nel dilatarsi dell'interesse naturalmente dall'uno all'altro aspetto, sia pure minore, del passato.

* * *

Così, rievocando il passato della città agli amici suoi, e sono molti, parrà di incontrarlo tra queste vie e piazze: di corsa sempre e pur sempre pronto a trattenersi con voi, col sorriso arguto, con lo scherzo cortese, cordiale (nel senso profondo della parola), salutandovi col tono di chi ti dice veramente arrivederci. Era in pace con gli uomini, perché con se stesso; e nella comprensione e negli affetti della famiglia la sua naturale bontà aveva trovato un porto di serenità sicura.

Con cordialità dunque Egli richiamò alla città nostra, tanto sollecita del presente in questi anni della maggiore espansione, il suo passato. Come nei vecchi affreschi spesso un santo o un donatore o un artefice portano sulla mano l'offerta d'un edificio o d'una città, così possiamo immaginare che anch'Egli ci offra al termine di un buon lavoro la sua raffigurazione della nostra Padova. Per molti tratti questa immagine ricorderebbe la buona pittura del nostro secondo Ottocento: il segno netto e sicuro, il rilievo realistico, l'umanità della ispirazione, un sentimento semplice e sano; il sapore delle cose di casa, non forte, ma schietto e vivo: soprattutto duraturo nella memoria.

LINO LAZZARINI

La regolamentazione urbanistica nella volumetria degli edifici

N.B. - La presente relazione fu presentata al VI Congresso Nazionale dell'AGERE a Cagliari a fine giugno di quest'anno.

Una delle mozioni conclusive del Congresso in relazione al tema trattato dalla presente relazione si esprime in tali termini:

« Il Congresso fa voti:

« 1) che nella determinazione e realizzazione dei nuovi insediamenti residenziali e negli interventi sui centri esistenti siano adottati tutti i tipi edilizi più rispondenti alle esigenze umane estetiche ed economiche e sapientemente distribuiti nel quadro di una composizione urbanistica coordinata, che permetta la realizzazione di nuovi nuclei secondo piani planivolumetrici basati su indici di fabbricazione accortamente prefissati, affidati a tecnici competenti e qualificati, integrati da precisi programmi tecnici e finanziari e proporzionati all'ampiezza ed entità dei vari centri;

« 2) che negli interventi di trasformazione edilizia entro centri esistenti specialmente a carattere storico-artistico venga impedito ogni aumento di volume rispetto a quello preesistente; che nelle zone di saldature o di completamento siano fissati indici di fabbricazione adeguati e non superiori a quelli esistenti, e che nei piani planivolumetrici di attuazione trovino sicura interpretazione tutti i vincoli particolari di ambiente ».

Parlare della regolamentazione urbanistica di oggi, o meglio di domani, vuol dire esporre dei criteri che si possono ritenere rivoluzionari rispetto alle consuetudini maturate da secoli nell'edilizia delle nostre città, la cui formazione non sempre e ovunque fu spontanea, ma spesso fu determinata da precisa regolamentazione sin dai tempi più antichi.

Aristotele e Platone consigliavano norme precise agli Antynomes (pubblici ufficiali edilizi), cui erano deferite le mansioni di conservare l'ordine delle strade, dei fabbricati, dell'igiene cittadina, di applicare multe, di ordinare demolizioni e ricostruzioni.

A Cesare dobbiamo i regolamenti *de urbe augenda* in cui erano stabilite le altezze massime dei fabbricati. Egli prescriveva un vero corpo di Vigili Urbanistici con la funzione di fissare gli allineamenti stradali, di approvare o meno le erigende costruzioni.

I proprietari furono obbligati a costruire in zone definite estensive con determinate distanze da rispettarsi davanti al profilo stradale.

Le strade in Roma erano molto strette e talora porticate, ma l'altezza delle case non era sempre in relazione alla larghezza delle vie; si sa infatti di caseggiati popolari d'affitto di diciotto o venti metri d'altezza, separati da vici strettissimi, da angiporti luridi.

Nel medioevo le città italiane adottarono la suddivisione in quartieri (prevalentemente nelle città di origine castrense), in terziari (prevalentemente nelle città preromane ed etrusche), in sestieri (nelle città di nuova formazione).

La zonizzazione avveniva sotto l'aspetto mercantile nelle vie adibite ad arti e mestieri, sotto l'aspetto igienico (vie dei conciapelli) e sotto l'aspetto razziale (ghetti). Le torri e le casetorri dovevano tenersi meno alte della torre comunale e di quella del signorotto più potente. Grande importanza si dava alla formazione delle chiese, dei palazzi pubblici e delle piazze, cui concorrevano gli artisti e gli architetti più rinomati.

In Italia il più fecondo periodo urbanistico, quello che risulta essere il vero creatore delle nostre città,

Stoccolma.
Il nuovo centro
dell'arch. Markelins.



Accanto ai grattacieli
un fabbricato basso
adibito a negozi
e terrazzo con caffè
e belvedere

è il medioevo. E' il periodo delle grandi cattedrali, delle grandi basiliche monastiche, dei palazzi pubblici, con le relative piazze chiuse, ma è anche il periodo della formazione strutturale delle masse edilizie, il tessuto connettivo delle nostre città.

Una casa antica, di per sé stessa, se non è una manifestazione architettonica di un artista, dice ben poco; ma considerata al suo posto, nell'ambiente in cui è sorta, concorre a fare il monumento urbanistico-ambientale.

Se la cellula-casa è cadente e rovinosa ridotta a un tugurio, poco male la si ricostruisca a fundamentis con struttura moderna adeguata al tenore della tecnica e del costume di vita odierno, ma essa prenda umilmente il posto di quella demolita senza turbare il carattere dell'ambiente. Conviene insistere su questo principio, contro le utopie di amatori dell'antico, senza controlli e discriminazioni, intransigenti per partito preso.

Nella rinascenza perdurano i regolamenti edilizi medioevali, genialmente interpretati dalla mente elevata di Leon Battista Alberti e di Francesco Di Giorgio Martini, approfonditi nello studio della antichità greco-romana. Sono essi i fortunati consiglieri di principi e mecenati, cui si devono nelle compagini medioevali superbe realizzazioni individuali (L'Addizione Erculea a Ferrara, la piazza di Pienza, Sabbioneta) e le trasfor-

mazioni monumentali di piazze ed edifici religiosi e civili. La Rinascenza continua con una fioritura sempre più splendida di artisti, che con le loro alte concezioni dominano le vigenti regolamentazioni, lasciando libero sfogo al loro estro artistico. Senza questa libertà individuale, che non è licenza, ma fiducia nell'uomo capace, non avremo la piazza del Campidoglio, piazza S. Pietro e tutta la magnifica esplosione dell'arte barocca a Roma e in tutte le altre città italiane ed estere che a Roma si ispirarono (Catania, Salisburgo, Praga, Dresda e molte città spagnole, portoghesi e le colonie gesuitiane dell'America Latina).

Ma la regolamentazione edilizia non è dimenticata. Nel 1608 Carlo Emanuele I faceva costruire i Portici di Piazza Castello su disegno dell'architetto Vittozzi, donando il diritto di sopraelevazione a quei cittadini che entro sei anni vi innalzarono «almeno due piani di casa».

Nella contrada di Porta Nuova (poi via Roma) le case dovevano essere allineate e uniformi di altezza. Così pure fece Carlo Emanuele II per la piazza Carlina e per la «strada che va dalla piazza Castello alla porta di Po». Nel 1779 a Torino è istituito il Vicariato (leggi: ufficio lavori pubblici), che richiedeva ai privati i singoli progetti corredati di piante ed alzati onde approvarli per l'esecuzione, dovendo essi obbedire alla regolamentazione edilizia.

Francoforte.
Il centro della città.
Accanto alla chiesa
di Santa Caterina
un grande magazzino
moderno.



Dietro
un restaurant-caffè,
opportunamente tenuto
molto basso

A questi regolamenti edilizi comunali bisogna riconoscere benefici effetti nella instaurazione dell'ordine, agli effetti dell'igiene e della viabilità; ma è d'altronde necessario riconoscere ad essi un effetto negativo nel livellamento anonimo delle costruzioni in obbedienza a rapporti aritmetici costanti spesso artificiosi. Difatti l'applicazione indiscriminata di tali rapporti non può non turbare talvolta la struttura urbanistica di complessi, di nuclei edilizi, ciascuno dei quali ha un atto di nascita, una formazione singola di crescita, che definiscono l'aspetto determinante del carattere.

Ma si può forse lasciare all'arbitrio indiscriminato dell'uomo qualunque quello che per combinazione felice di eventi e di uomini formò il carattere individualistico della Rinascenza?

La disciplina edilizia si fa sempre più complessa ed esige una regolamentazione studiata con vaste conoscenze e larghezza di idee. Se dobbiamo ammettere che il caso per caso è un'utopia al giorno d'oggi, dobbiamo pur riconoscere che il regolamento non deve essere categorico e semplicistico, ma deve essere complesso, come complesso è il problema, o meglio, i moltissimi problemi da risolvere.

Bisogna distinguere, discriminare, analizzare i vari fenomeni urbanistici creativi, quelli del passato e quelli del futuro e prescrivere norme di indirizzo elastiche tanto da permettere all'estro creativo dei pro-

gettisti di poter studiare, scegliere, innovare, se possibile, adottando per ogni problema una risoluzione appropriata. Gioverà alla interpretazione del regolamento la provata esperienza di giudici commissari, così come per interpretare un qualsiasi regolamento giuridico occorre l'esperienza del legale.

La nuova disciplina urbanistica, in questi ultimi anni iniziata favorevolmente in parecchie città italiane, ci fornisce i capisaldi di questa nuova regolamentazione. E gli effetti li vediamo giorno per giorno non solo in Italia, ma soprattutto all'estero in cui i piani regolatori sono in atto da molti anni. Sono effetti favorevolissimi, anche se più dura e restrittiva è la disciplina regolamentare, cui il singolo reagisce in un primo momento, trovando poi nel tempo la giustificazione ragionata del proprio sacrificio.

La città non va considerata come un organismo inscindibile, globale. Ogni nucleo urbanistico, secondo la sua origine, la sua struttura, il suo carattere va sezionato e limitato nei suoi confini e ha diritto a una speciale regolamentazione di altezze, di distanze, di volumi. E perciò una prima distinzione si ha tra il centro vecchio e il nuovo ampliamento con la formazione dei nuovi nuclei abitati.

Per il centro vecchio le strade e le costruzioni esistono, presentando per ogni contrada larghezze ed altezze precostituite e convalidate dal tempo. Rappor-

Oslo.
Palazzo Municipale.



Studio di masse

ti aritmetici fissi non esistono; ci sono varietà moltissime, in cui quello che può essere ritenuto eccezione e deroga forma la vivacità, l'estetica e spesso la monumentalità della soluzione edilizia. Conviene rispettare certe varietà precostituite, prescrivendo che in tali nuclei l'eventuale nuova ricostruzione assuma l'altezza preesistente rispetto alla strada, agli effetti estetici e caratteristici, e il volume preesistente, se mai opportunamente diminuito agli effetti igienici di diradamento.

La demolizione di propaggini interne ai cortili, la preoccupazione di dare luce sufficiente a tutti i locali, e di fornire le costruzioni di necessari conforti igienici moderni, può essere tenuta norma costante. Il regolamento per le zone caratteristiche centrali deve enunciare i limiti minimi e massimi di altezza e di volume, facilmente controllabili con l'indice di fabbricazione.

Per i nuovi ampliamenti entra in campo il concetto zonizzativo, cioè che forma la vera sostanza strutturale del piano regolatore cittadino secondo la legge del 1942. Zone intensive, semintensive, estensive, zone verdi, zone sportive, ospedaliere. Un centro di vita deve essere concepito per ogni zona o per un gruppo di diverse zone ravvicinate.

Ogni zona deve avere la sua regolamentazione.

Ma siccome ogni zona può essere attraversata o circondata da strade di diversa larghezza, secondo il criterio di gerarchia funzionale, che detta l'urbanistica moderna per il traffico cittadino, ne deriva evidentemente insufficiente il rapporto tra altezza edificio e larghezza strada. Tale rapporto deve essere soggetto e ridimensionato al carattere specifico della zona. Ogni zona quindi deve obbedire a precisi allineamenti stradali, o sul filo del marciapiede, o in ritiro da esso. Deve prescrivere altezze minime e massime delle costruzioni senza legarsi alla larghezza stradale.

E non è detto che queste norme debbano essere sempre rigidamente applicate.

Esiste la teoria del piano planivolumetrico estensibile a un comparto più o meno complesso, che ammette lo studio, caso per caso, obbediente solo all'indice di fabbricazione prescritto per quella specifica zona. In tal caso nello stesso comparto si possono avere, al di sopra di massimi e al di sotto dei minimi, altezze diverse, in una ben congegnata distribuzione di volumi. E se ne presenta spesso l'occasione, ad esempio quando nel comparto oggetto di studio figura un edificio monumentale o un edificio caratteristico; quando si tratti di un complesso religioso, ospedaliero, sportivo, e anche un normale centro di vita di un nuovo nucleo periferico.



Dubbia ancora può essere la possibilità di applicazione della teoria del piano planivolumetrico, se soltanto così si possa applicare in sede di piano particolareggiato, o anche in sede di piano generale.

Si sa che spesso questioni di bilancio comunale impediscano di presentare all'approvazione ministeriale un piano particolareggiato per impossibilità di finanziarlo. Ma quando alcuni comparti, per accordi privati, possono essere studiati, sotto il vaglio dell'autorità comunale, rendendo inutile il finanziamento perché inesistente l'esproprio, quando con permuta e ragionata suddivisione di carature, i privati trovano nel nuovo comparto la loro giusta soddisfazione, che cosa può impedire l'applicazione del piano volumetrico in sede di piano generale. senza ingolfarsi nel lungo laborioso travaglio delle approvazioni ministeriali di un piano particolareggiato? E quale utilità non può portare la applicazione del piano planivolumetrico nelle suture tra zona e zona, in cui si rende indispensabile uno studio di equilibrata armonia non solo di altezze, ma di volumi e di spazi? Si potrebbe continuare nelle esemplificazioni sopradette, esaminando le caratteristiche di ogni zona, e sostenendo la utilità sempre e la necessità in taluni casi dell'applicazione del piano volumetrico.

Ecco che al parametro semplice tra altezza di costruzione e larghezza stradale, imposto da secoli nei nostri vecchi regolamenti edilizi, si contrappone oggi un parametro tridimensionale, costituente il volume, lo spazio, il rapporto reale tra pieno e vuoto, libero da qualsiasi vincolo che non sia l'*indice di fabbricazione*.

In questo caso la massima utilizzazione edilizia,

carata alla speculazione e alla convenienza economica della costruzione di complesse masse edilizie si accompagna alla soddisfazione dell'estro artistico dell'architetto non più legato alla ferrea e spesso banale uniformità aritmetica d'un modulo.

Questo procedimento di frazionamento delle norme edilizie, una volta uniformi non solo per un'intera città, ma addirittura, con pochissime varianti, per tutte le città di una nazione, contrasta vivamente con la concezione superata di alcuni che s'attardano ancora alla compilazione di un Codice dell'edilizia da applicarsi indiscriminatamente a tutte le città.

A parte il giudizio autorevole di S.E. Della Porta, al convegno dell'Agere a Bolzano, che definiva pretenziosa e troppo impegnativa la dizione: Codice, si può osservare che con un Codice si ritornerebbe alle forme rigide e uniformi del tempo passato in contrasto con la tendenza discriminatoria e analitica dell'urbanistica in atto nelle nostre città.

Ogni città deve avere la sua regolamentazione; discriminata a seconda della sua zonizzazione, del suo carattere e della sua funzione specifica. Lo esigono precedenti storici, esigenze conservative monumentali e paesistiche, convenienze economiche e speculative, con le quali in stretta unione d'intento, l'architetto potrà studiare per le nostre città quelle geniali sistemazioni urbanistiche, che non devono solo essere retaggio dei secoli passati, ma vanto di un radioso avvenire, manifestazione aderente all'immenso progresso scientifico e sociale del nostro tempo.

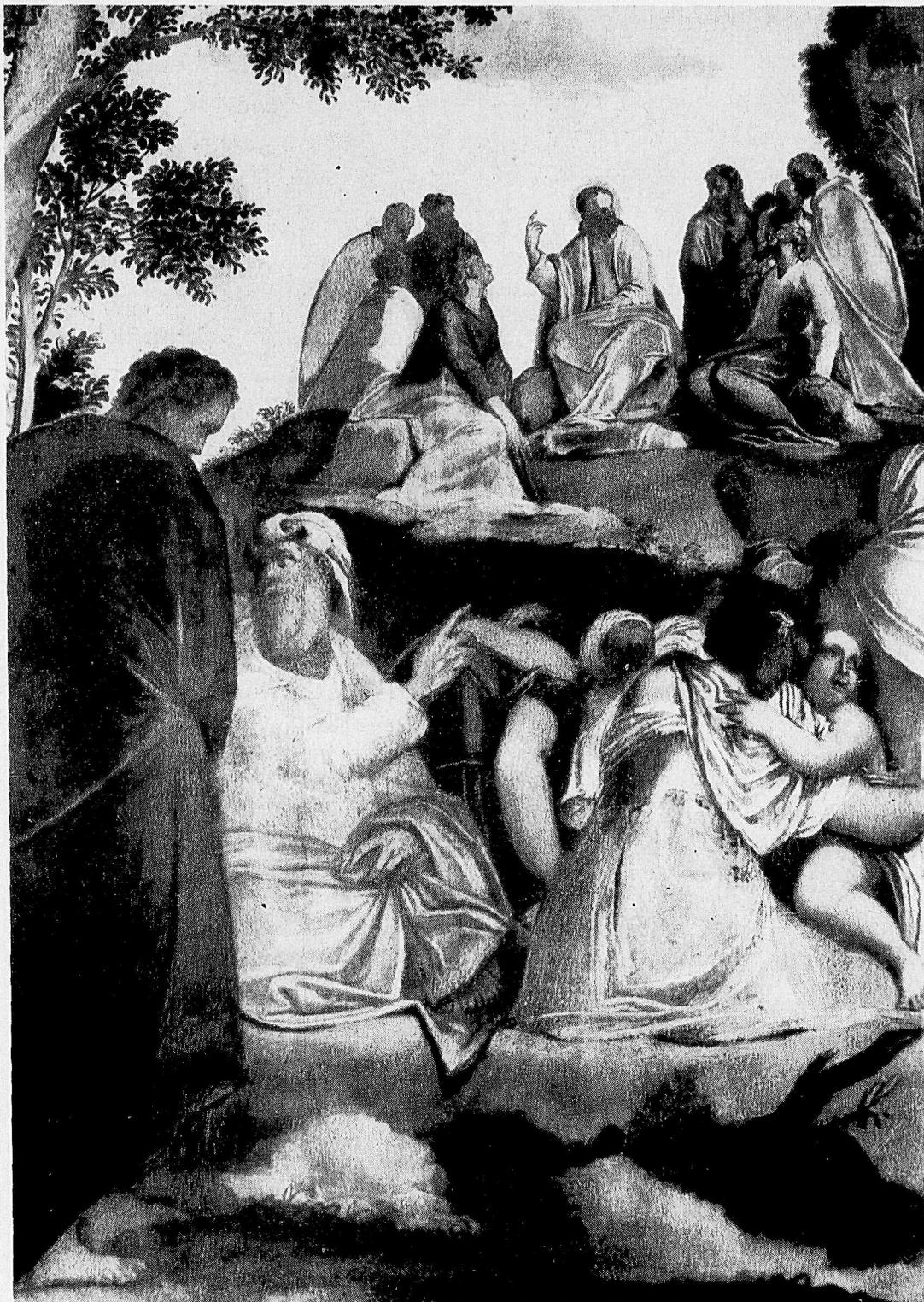
NINO GALLIMBERTI

Stoccolma.
Realizzazione
planivolumetrica



nel quartiere periferico
di Brouma

Riscoperte dopo il restauro, le nuove tele pratalensi di Giambattista Zelotti

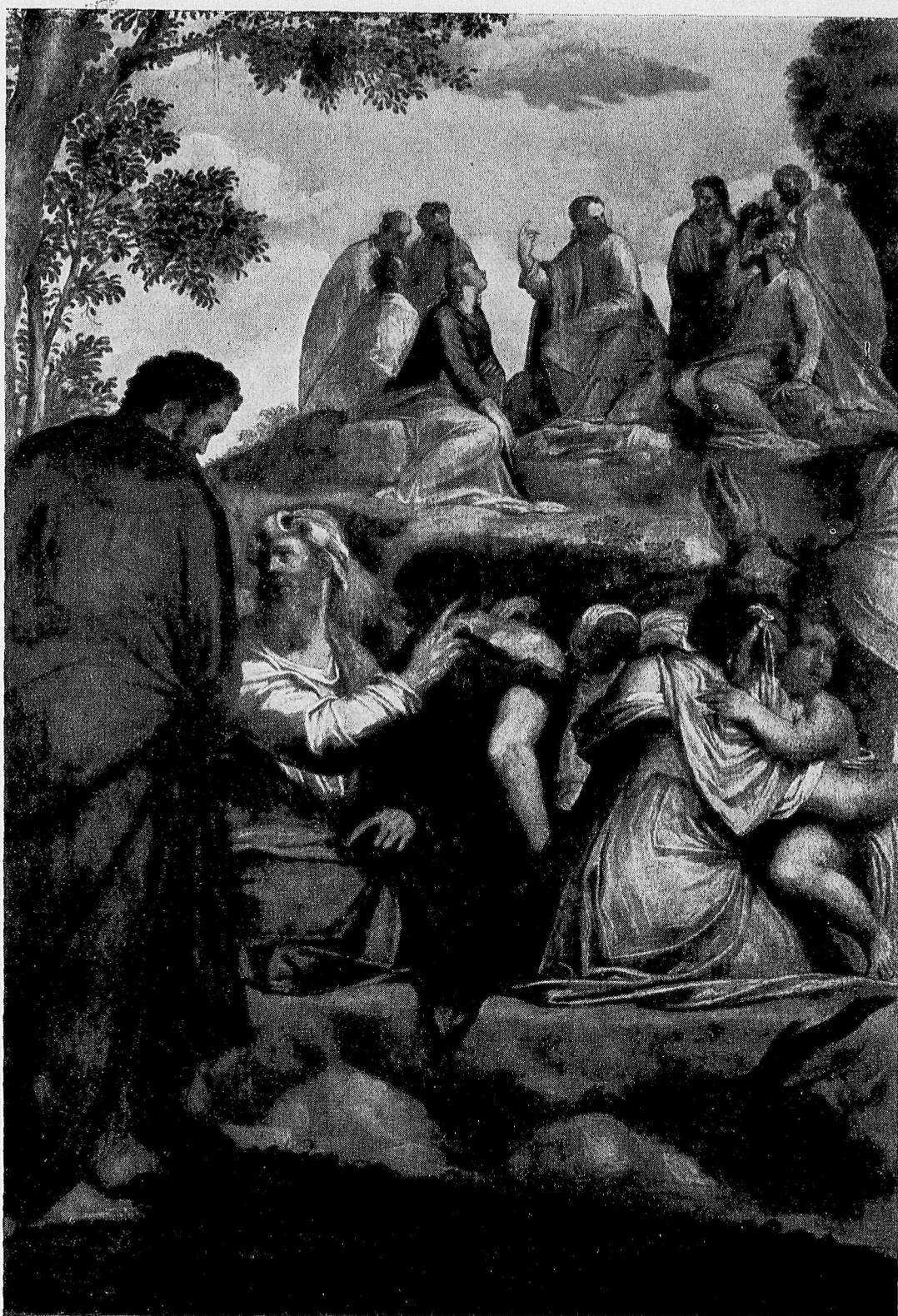


G. B. Zelotti,
il Discorso
sulla montagna
(Praglia, Refettorio)

Foto Naya, Venezia
(prima del restauro)

E' recente, nel diuturno silenzioso lavoro per il ripristino dello splendore antico della Badia benedettina di Praglia, la scoperta degli affreschi nell'appartamento abbaziale, affreschi finora ignorati perché in

buona parte illeggibili ed ora, dopo un doveroso restauro, finalmente rivalutati ad opera principalmente di quello scrupoloso ed attento studioso di pitture veneziane che è Nicola Ivanoff, il quale ne curò pure la



G. B. Zelotti,
il Discorso
sulla montagna
(Praglia, Refettorio)

Fot. Rossi, Venezia
(dopo il restauro)

pubblicazione fissandone, con ottime ragioni, nelle persone di Dario Varotari e Ludovico Pozzoserrato la paternità (1). Esordisce l'Ivanoff, presentando le opere da lui riscoperte, asserendo che « *la seconda metà del sec. XVI è certamente l'epoca d'oro, per la pittura, a Praglia* ». Ed aggiunge, a chiarimento: « *Accanto ai grandi nomi di Paolo Veronese, di Jacopo Tintoretto, troviamo — per nominarne alcuni — G. B. Zelotti, Dario Varotari, Camillo Ballini, Domenico Campagnola, Luca Longhi, Antonio Badile* ».

Chi pretendesse oggi di ritrovare a Praglia le opere di tutti gli autori citati rimarrebbe, purtroppo,

deluso, poiché gli effetti delle due soppressioni subite dal Sacro Cenobio nel secolo scorso si sono fatti particolarmente sentire nella dispersione del patrimonio artistico mobile (e della biblioteca e degli archivi ricchissimi) e nella rovina per incuria di quello immobile. Se però non è stato più possibile il recupero delle opere mobili, specie degli autori maggiori, come avvenne per le tele del Veronese o del Tintoretto ora al Museo Civico padovano (2), particolare cura si è posta nel conservare, restaurare e spesso recuperare sotto lo scalbo pesante ogni traccia di affresco.

Così facendo, come si rese possibile il recupero di

G. B. Zelotti,
la Pentecoste
(Praglia, Refettorio)



Fot. Rossi, Venezia
(dopo il restauro)

opere addirittura quasi ignorate, quali quelle del Varotari e del Pozzoserrato, cui si faceva cenno sopra, già da tempo nei locali del convento e nella chiesa si venne ripristinando l'opera d'un autore non fra i maggiori, ma fra i più piacevoli ed interessanti della cerchia veronesiana, Giovan Battista Zelotti, le tracce della cui attività per i monaci di Praglia son completate in loco dalla presenza delle numerose tele sul soffitto della Biblioteca (in tutto quindici pezzi) e delle due pale con la *Consegna delle Chiavi* e l'*Assunta*. Oggi — e veniamo all'argomento specifico del nostro tema — il

recupero in seguito a restauro, eseguito dalla Soprintendenza alle Gallerie su particolare interessamento del prof. Rodolfo Pallucchini, di nove grandi tele con fatti dell'Antico e del Nuovo Testamento, appese alle pareti del Refettorio monumentale, fin qui sfuggite alla critica perché di difficoltosissima lettura, permette di aggiungere una parola chiarificatrice al profilo del pittore veronese e di giudicare con assoluta completezza sulla sua numericamente cospicua produzione pratalense.

Ma procediamo con ordine. Si legge in una pubblicazione occasionale, ahimé troppo frettolosamente



G. B. Zelotti,
Cristo caccia
i profanatori
dal Tempio
(Praglia, Refettorio)

Fot. Rossi, Venezia
(dopo il restauro)

edita a magnificare « il faustissimo ristabilimento dell'Ordine Benedettino » in Praglia (3) nel 1834, ristabilimento troppo presto smentito dalla seconda espulsione dei Monaci nel 1867, che l'Abate Placido II da Marostica (eletto per la seconda volta dal 13 luglio 1559 al 4 aprile 1564) (4) fu particolarmente assistito dalla sorte nell'opera di abbellimento della Badia, essendo « il cav. Zelotti celebre pittore di quell'epoca... lunga pezza di tempo rinserrato in quei chiostrì per pena non si sa se volontaria o commessa d'un qualche trascorso ». Ciò facilita ulteriormente la sistemazione

cronologica dell'intero corpus pratalense delle opere zelottiane, né si dovrà ritenere prova contraria il silenzio del pur sempre preciso manoscritto Fiandrini a proposito d'un intero gruppo di opere del nostro pittore per Praglia fra cui sono pure le tele del Refettorio (5). Del resto il *cursus* stilistico di Giambattista non presenta, ci sembra, difficoltà di ricostruzione, rimanendo egli fedele agli stilemi di Paolo, il suo onnipresente punto di paragone, trasferiti però — mi si consenta l'espressione — di poesia in prosa, assai spesso, per quel tanto di provinciale che l'insegnamento del Farinati, suo zio,

e più ancora del Badile può aver lasciato nella sua personalità di artista. Il che spiegherebbe anche, mi pare, a confronto con la produzione ad olio su tela, la sua particolarmente meglio riuscita e felice attività di frescante e soprattutto di abile narratore di episodi ed abile organizzatore di spazi, con un gusto scaltrito per l'immediatezza del racconto e l'effetto monumentale dell'impianto, sconosciuti talvolta allo stesso pur sempre grande Caliarì: il capolavoro per il Castello degli Obizzi al Cataio ne può essere una riprova. Comunque, per ritornare all'attività per i Benedettini di Praglia ed alla sua cronologia, potremmo pur sempre riconfermare, sulla scorta del Fiandrini (6), al 1559 l'*Assunta* per il coro della chiesa, ora sopra la porta dell'ingresso principale, e allo stesso anno la *Consegna delle Chiavi* in un altare del braccio destro del transetto (7). Successivamente dovettero essere eseguite, tra le finestre del tamburo della cupola, le *scene della Natività e dell'Infanzia di Cristo* e, nei pennacchi, i *quattro Evangelisti*. Allo stesso momento ed alla stessa mano doveva appartenere infine la decorazione, ora quasi totalmente scomparsa, dell'intradosso della cupola (8). Malgrado i pareri, pure autorevoli, del Selvatico e del Bereson (9) va invece tolto dal catalogo delle opere del Nostro per la stessa chiesa l'*affresco nel catino absidale*, che il Fiocco propose a Domenico Campagnola, come conferma recentemente la Colpi (10).

Esaurite così le opere a fresco (né val la pena di trattare di alcuni piccoli riquadri recentemente venuti in luce nei corridoi del convento, opere forse di più modesti seguaci) e le più note opere di cavalletto, eccoci di fronte a due nutriti ed interessanti cicli di tele, certamente databili intorno al 1562.

Non ci soffermeremo sul primo, troppo noto, costituito dai quindici pezzi adornanti il soffitto della grande Biblioteca (11), mentre dedicheremo tutta la nostra attenzione al secondo, ora — ridotto da dodici a soli nove pezzi — disposto alle pareti del grande Refettorio e finalmente apprezzabile nel suo giusto valore dopo il meritevole lavoro di restauro.

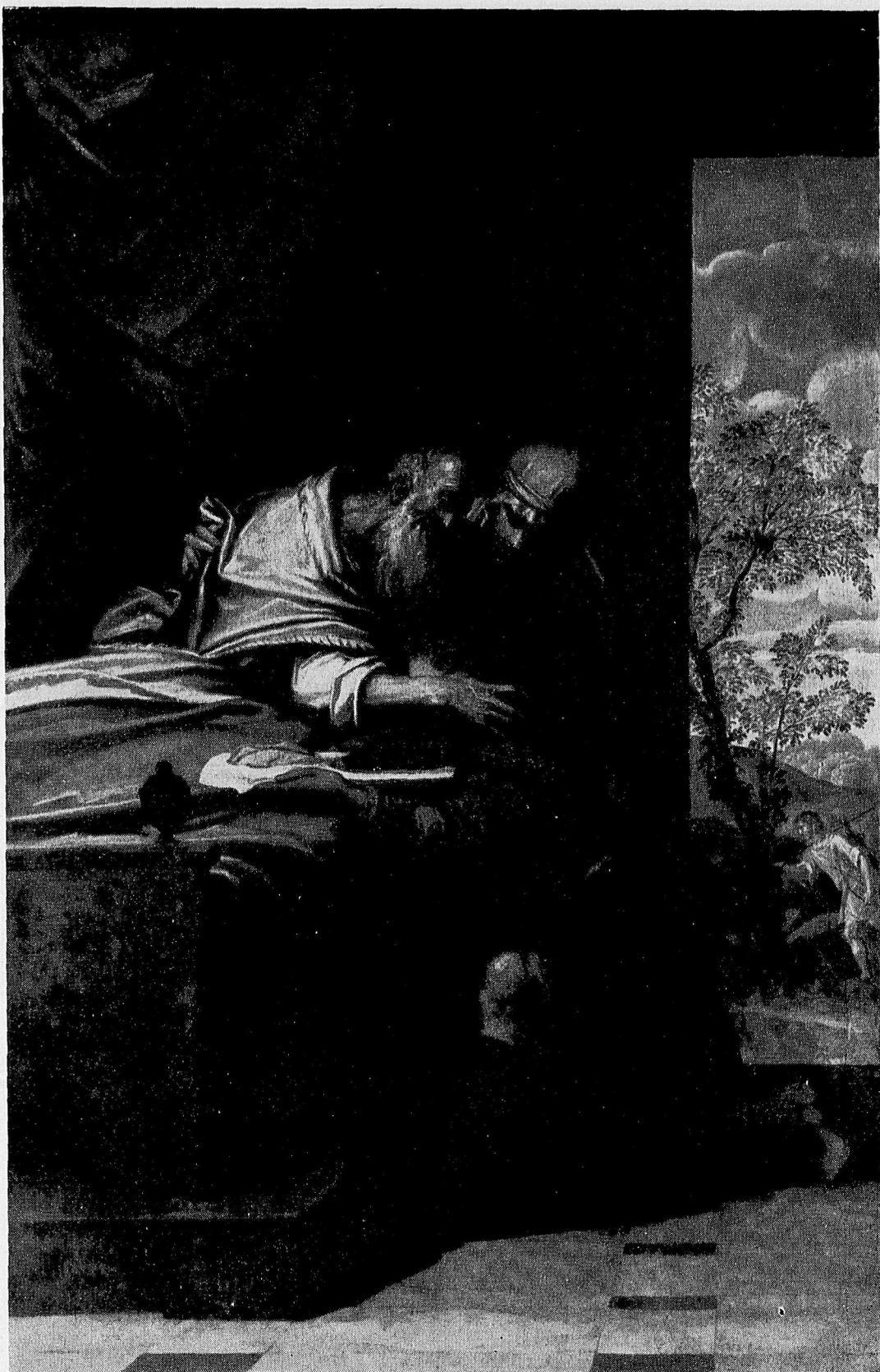
Si tratta in realtà di una riscoperta, poiché né il Gloria, né il Selvatico (che videro le tele nel loro luogo originario, alle pareti della Biblioteca), né infine il Berenson, benché concordi nel giudicarvi presente la mano di Giambattista, poterono far cenno di merito sull'interesse e il valore del ciclo (12). Che in realtà ciò non fosse nemmeno pensabile lo dimostra il confronto fra la fotografia anteriore al restauro e quella a restau-

ro compiuto della scena con il *discorso sulla montagna*. Non si tratta, si badi, di una delle tele migliori, purtuttavia anche di essa è possibile affermare qualcosa solo dopo una lettura successiva al restauro. Vi si notano, pur nell'accademismo della composizione, tutti, o quasi, gli elementi lessicali della pittura zelottiana: l'atteggiamento veronesiano nell'impostazione della figura di sinistra in primo piano, l'amore per il segno incisivo, quasi metallico ed astratto, nella trattazione dei panneggi (ne è sintomatico esempio la veste della donna di spalle in primo piano), la passione per uno sfondamento spaziale serenamente prolungato all'infinito nell'apertura del paesaggio, qui ridotto ad una porzione di cielo incorniciata da due diverse macchie di verde.

Ma si veda, piuttosto, la ben più significativa — dal punto di vista compositivo e cromatico e per i suoi rapporti con la successiva rielaborazione dello stesso tema per la chiesa di San Rocco a Vicenza — scena della *Pentecoste*. Trionfa al centro, possente nel suo accentuato volumetrisimo, sottolineato dal panneggio pur sempre astrattamente schematizzato, la figura della Vergine, vertice della stupenda piramide formata dalle quattro robuste figure di Apostoli in primo piano e centro insieme della ideale esedra costituita dalle figure di Santi del secondo piano, movimento corrispondente al disperdersi dell'alone di luce che piove dall'alto, ove appare la mistica Colomba. Notevoli anche alcuni effetto cromatici, dovuti alla luce spiovente, e ardita la macchia marrone del grande saio dell'Apostolo a destra. Si avverte però, proprio nella eccessiva — se pur interessante — ricerca di unità compositiva, la persistenza in parte scoperta di uno schema razionale non superato dalla intuizione creativa, sicché, in qualche modo, ben si può considerare quest'opera quale un preludio o una prova generale della più libera ed aperta pala con lo stesso soggetto del vicentino San Rocco.

La scena con *Cristo che caccia i profanatori dal Tempio*, invece, è un brano di accademismo piuttosto che una elaborazione sinceramente sentita del tema, tuttavia interessante per una evidente, mi pare, adesione ad un luminismo di tipo tintoretiano. Sinceramente zelottiani però alcuni elementi che non son poi del tutto secondari, come la bella figura femminile fuggente a sinistra o le macchiette di vecchioni che osservano la scena sul fondo, dall'alto di una terrazza, caratteristici elementi della narrativa di Giambattista.

Ricca di elementi manieristici appare invece la



G. B. Zelotti,
Giacobbe ed Esaù
(Praglia, Refettorio)

Fot. Rossi, Venezia
(dopo il restauro)

drammatica scena con *Mosè che riceve le Tavole della legge*. Allontanata indefinitamente dalla corposa evidenza del primo piano, la figura del Profeta appare isolata fra una cornice di nubi e di folgori, come una visione fantastica.

Significativa è anche la tela con *Mosè ed Aronne*, superbe quinte in accentuato primo piano, dietro cui si apre la visione del campo ebreo, ove si sta per infrangere l'idolo del Vitello d'oro. Ma nella serie di

queste narrazioni meno fortemente risentite (e va qui inclusa la non certo troppo felice *Disputa di Gesù fra i dottori*), se qualche pezzo è degno di particolare attenzione, lo è in virtù dell'elemento paesistico dello sfondo, che in alcuni casi diviene — a gusto nostro, almeno — l'elemento principe della composizione.

Si vedano gli episodi del *ritorno del Figliol prodigo* (dalla profonda, veronesiana, apertura sul paese, a sinistra) e di *Esaù che benedice Giacobbe*, dallo stupen-

G. B. Zelotti,
La Regina di Saba
al trono di Salomone
(Praglia, Refettorio)



Fot. Rossi, Venezia
(dopo il restauro)

do, sereno paesaggio collinare, ricco di sole e di verde, visibile dalla finestra. Si può dire che qui veramente il nostro pittore abbia voluto — e con fortuna — rivaleggiare col suo illustre conterraneo e collega, Paolo Caliari.

E col Veronese — ma, si direbbe, non solo con lui, bensì con i grandi tutti dell'ambiente veneziano, Tintoretto e Tiziano — più aperto appare il confronto nell'ultima delle tele di Praglia fin qui esaminate, nell'*incontro*, cioè, *fra Salomone e la Regina di Saba*. Il tema stesso comporta profusione di sfarzo e di colore e bisogna ammettere che il nostro Zelotti ha saputo colpire nel segno accentrando praticamente la scena nella figura della Regina e nei colori e nei rabeschi del

suo ricco mantello: persino il Re Salomone, se pure al vertice di un ideale triangolo, scompare nella penombra discreta del suo baldacchino per lasciar luce alla bella regina, librata perciò nello spazio al centro di ogni attenzione. Né riesce a distrarci il pure curioso nanetto ai piedi della scalea.

Di fronte ad un'opera di tale significazione ed alle più significative delle altre più su ricordate non rimane dunque che di rallegrarci per l'avvenuta loro restituzione al *corpus* dei lavori zelottiani — a completamento del vasto ciclo pratalense ed a chiarimento, ancora, della personalità dell'artista — e ringraziare pertanto quanti hanno contribuito in qualche modo a tale recupero, dal prof. Pallucchini che, primo, intravedendo

l'importanza di quelle larve (quali erano le nostre tele prima del risanamento) ne propugnò il radicale restauro, al prof. Moschini, Soprintendente alle Gallerie di Venezia, che intervenne per la esecuzione dei lavori, al prof. Lazzarin, abilissimo esecutore del salvataggio. Va anche doverosamente segnalato l'intervento della dotto-

ressa Maria Dal Bosco, che per prima — a quanto mi consta — ebbe a studiare, dopo i restauri, le tele nel più vasto orizzonte di una tesi di laurea sul complesso della attività di Giambattista Zelotti, tesi cui non resta che da augurare la fortuna di una prossima pubblicazione a stampa.

FRANCESCO CESSI

NOTE

(1) N. IVANOFF, *Affreschi di Dario Varotari e Ludovico Pozzoserrato nell'appartamento abbaziale di Praglia*, in « Praglia », numero unico, 1 maggio 1960.

(2) Cfr. D. A. ROBERTI, *La Badia di Praglia*, in « Padova », I, 1933, pagg. 24 e segg.

(3) *Pel faustissimo ristabilimento dell'insigne Ordine Benedettino...*, Padova, 1834, pagg. 46-47.

(4) B. FIANDRINI, *Memorie storico-cronologiche dell'insigne monastero di S. M. di Praglia*, MS. BP. 93 Mus. Civ. Padova, pag. 17.

(5) Cfr. M. DAL BOSCO, *Giambattista Zelotti*, tesi ms. inedita presso l'Ist. di Storia dell'arte, Univ. di Padova, 1960, pag. 16.

(6) B. FIANDRINI, *Memorie citt.*, pag. 39-b.

L'attribuzione venne successivamente ripresa e confermata da:

GLORIA, *Il territorio padovano illustrato*, Padova, 1862, pag. 58.

ROSSETTI, *Descrizione di Padova*, Padova, 1780, pag. 360.

VON HADELN, *Veronese und Zelotti*, « *Jahrb. d. Preuss. Kunsts* », XXXV, pag. 20.

BRENZONI, G. B. *Zelotti*, voce in Thieme - Becker.

ARSLAN, *Nota su Veronese e Zelotti*, in « Belle Arti », 8, 9, 1948, pag. 245.

BERENSON, Londra, 1957, vol. I, pag. 204.

(7) Ripresero e confermarono l'attribuzione il BRENZONI, *op. cit.*, pag. 454 ed il BERENSON, *op. cit.*, vol. I, pag. 204.

(8) FIANDRINI, *op. cit.*, pag. 39-b; HADELN, *op. cit.*, vol. II, pag. 26; BRENZONI, *op. cit.*, pag. 454; BERENSON, *op. cit.*, vol. I, pag. 204.

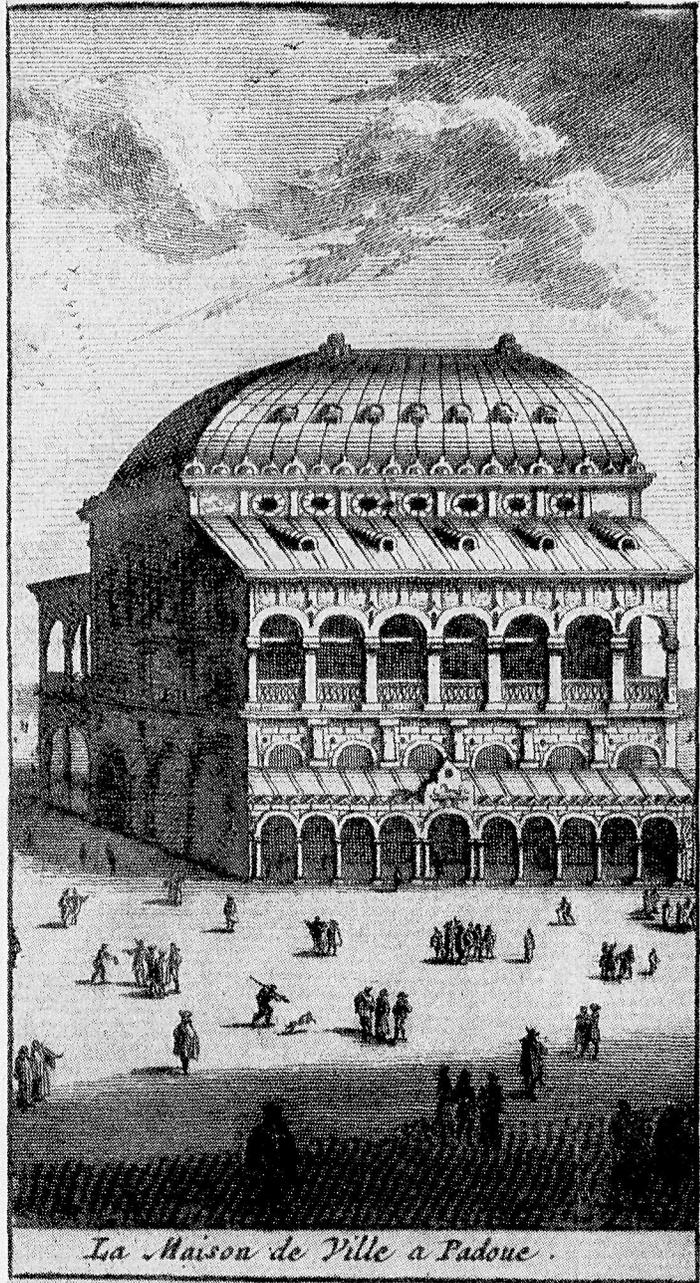
(9) P. SELVATICO, *Guida di Padova*, Padova, 1869, pag. 432. B. BERENSON, *op. cit.*, vol. I, pag. 204.

(10) G. FIOCCO, *Ad vocem (Zelotti)* in *Enciclopedia Italiana*. R. COLPI, *D. Campagnola* in « *Bollettino del Museo Civico di Padova* », 1955 (annate 31-43), pagg. 81 e segg.

(11) Per l'attribuzione allo Zelotti propendono il GLORIA (*op. cit.*, pag. 59), il SELVATICO (*op. cit.*, pag. 434), il v. HADELN (*op. cit.*, vol. II, pag. 32) ed il BERENSON (*op. cit.*, vol. I, pag. 204). Stilisticamente non sussistono dubbi.

(12) A. GLORIA, *op. cit.*, vol. II, pag. 59. P. SELVATICO, *op. cit.*, pag. 432; B. BERENSON, *op. e loc. citt.*

Curiosità



Ecco come è rappresentata in una Guida francese anonima del seicento la Sala della Ragione.

Padova come una ninfea

Voglio raccontare la storia della città nata come una ninfea dalla palude. Ora non c'è più palude, ci sono campi arati, ci sono orti e vigne, e la campagna si stende come un arabesco di colori diversi e di catene di viti, che danzano congiunte con le braccia allargate. D'estate il verde dei gelsi a ciuffo è sostituito dallo svaiare grigio e argenteo dei salci, e l'ombra densa e fantasiosa, dei grandi platani sulle strade polverose, cede all'ombra tremula e fatua delle pioppe, candide, chiazzate e inconsistenti, che si specchiano, nebbiose, sull'asfalto caldo. Lì, come una volta, passano i buoi con la bava dorata; le vacche da tiro, con l'occhio pazzo e le corna torte, e i vitelli da macello che si voltano, presaghi, indietro. Lì, come una volta, ci sono mucchi odorosi di escrementi di cavallo, ma i ciuffi di fieno secco, lasciati indietro dai carri, si mescolano alle macchie d'olio dei trattori, che passano, trascinando le macchine agricole e sembrano un fantastico corteo di insetti visti alla lente. Lungo ogni strada, attorno ogni campo, ogni vigna, ogni orto, muove lenta l'acqua di un canale di scolo e gli ireos gialli vi crescono fra la polvere stellata di altri fiori bianchi, e qualche occhio tenero di nontiscordardimé.

Lì si riposa la gente vestita di nero, tornando dalla Messa, la domenica, lì si conoscono gli amanti, lì vanno a pescare rane i bambini mezzo nudi, guardati dai campanili aguzzi delle loro Chiese, troppo grandi e piene di fiori finti, quando il grano già alto tradisce una cresta rossa di papaveri, il ravizzone giallo dipinge a strisce i campi, il trifoglio si tinge di sangue, contro la spalliera trasparente dei pioppi, e il lino intesse fiabe celesti all'orizzonte, verso il mare. Così è adesso. Un tempo, prima che S. Antonio vi compisse i suoi miracoli, prima che Antenore vi ponesse il piede, qui regnava la palude, col frusciare lungo delle canne, che sembra un respiro, le quaglie e le lepri. La palude era protetta, alle spalle, dalle colline sassose e fumose, che talvolta serbano ancora l'orrido della roccia nuda o svaniscono nella nebbia come ombre, nascono isolate dal nero della terra, e si aggruppano in cerchi e valli strette, e sono azzurro cupo e grigio-argento, se il sole le accarezza, come se la loro materia fosse vetro o nuvola.

Quando c'era la palude, dalla cima dei colli, nelle chiare sere calde, si vedeva luccicare il mare lontano, dove l'occhio si perde nell'incerto. Ora tutto è sparito, domato, ma l'incanto non è finito. Ora giù dai colli, in lontananza, fra l'alternarsi delle strisce brune di coltivazioni e le nebbie, che sono rimaste sole a segnare il luogo della palude, e vagano come anime in pena per la campagna, spunta un fiore meraiiglioso che sporge nella piana senza confine, ed è rosato al centro e bordato d'azzurro come le ninfee; sembra, come una ninfea, navigare, splendido e fatato, sull'acqua ferma, mentre gocce di rugiada gli imperlano i petali. Così è

apparsa un giorno la città. Il suo nome è Padova, ed è figlia dell'acqua. L'acqua la lambisce, la nutre, penetra nel suo cuore; nell'acqua hanno radice le sue mura coperte di rovo, in acqua si specchiano i merli della sua torre pallida, laggiù allo incrocio dei canali, dove c'è un gorgo, ai piedi della caserma dal muro rosa. E' una torre trasparente alta e solitaria, che dietro gli alberi nudi d'inverno, parla di misteri di fiaba.

Non è mai stata una torre di fortezza: non per difendersi dal mondo, ma per guardare il cielo, serve quel pistillo solitario, spinto verso le stelle: di notte si tuffa con la luna bianca nella profondità dell'acqua lucente; ne riemerge gocciolante d'argento, tremante nella nebbia come un'apparizione azzurra nell'azzurro, se la luna rimane giù, sciolta nel fondo. Le stelle le sono intorno a sciame, e i rampicanti si levano serpeggiando dall'acqua e la cingono e l'abbracciano, e la desiderano; rivestono i suoi fianchi d'una rete sottile, poi cadono indietro e riversano il loro amore sul muro rosa, che si incurva e si richiude a anello, in cascate di fiori brillanti, inaspettati come lacrime. Quei fiori si specchiano nel canale, qualche volta, volano dolcemente fino al loro specchio, per lasciarsi trascinare a morire nel gorgo, un po' in là, passato il vecchio ponte grigio, inarcato e alto sulla strada, chiuso da un pilastro in centro. Il vecchio ponte aggancia il muro dell'altra sponda, lo trattiene nell'ondeggiare capriccioso, e aereo, simile a una coda di cervo volante, che segni la direzione del vento verso il cuore della città. Il muro dell'altra sponda è libero; a lui non si aggrappano i rampicanti, solo le erbe lunghe, di estate, battono tristemente le loro spighe contro i mattoni rossi, dove l'intonaco è scrostato; e i topi corrono lungo la sua base, fulminei, per l'argine ondulato, fra i detriti. Il muro dell'altra sponda palpita come un nastro al soffio del vento e getta ombre bizzarre sui ciotoli duri, attraverso la strada, fino al portico annidato in basso.

E' un portico curioso, che fa ombra alla sua stessa ombra e si nasconde, proteggendo il mormorio della sua vita: un portico misterioso, in cui si aprono cisposi occhi di botteghe, scavate ancora più sotto, che emanano odori pesanti di cibo e di gente, e buttano sul selciato sedie senza gambe, senza paglia, senza schienale, e reti di metallo, e pezzi verniciati, ad asciugare. Sui gradini, voltando la schiena alla luce della strada, siedono bambini e gatti a guardar, nel buio della bottega, la scintilla della fiamma, i riccioli di segatura, che cadono attorno alla pialla, la sega che si fa strada fin che i pezzi cadono a terra, il legno scavato sotto la sgorbia, e le scarpe usate e maltrattate, così umane, commoventi, disgustose, ricche di tristezza. Il portico sospira e respira e non permette alla sua vita di varcare i pilastri e di librarsi in cielo; perfino il muro lo aiuta, spingendo la sua ombra puntata fino agli archi, in corridoi azzurri fino alla balaustra ondulata, coperta di macchie di muschio, di chioccioline odorose, di ragnatele.

Seguendo la fantasia di quella linea, simile a un muro di fortezza rimpicciolito per incanto, si accompagna un pensiero balzano, fino al limite dell'altro ponte, quello grande, il vero ponte, che di giorno non conosce poesia, ma al tramonto,

si staglia di lontano contro la chiarezza rossa dell'ultimo sole, specchiato in acqua, e di notte aspetta chi lo vuol varcare per essere condotto nel paese dei sogni. Per quel ponte si entra in città, affidati a un portico, che ora non è più intero ed ha perso il compagno in cui specchiarsi. Un portico smozzicato, a singhiozzi, che non è contento, finché non penetra dentro nella strada e non si sente protetto dalla ombra dei palazzi; allora il suo andare diventa continuo, e, di arcata in arcata, si leva una canzone sottile, che rimbalza dalle curve, di bottega in bottega, fino alle volte, fino alle ragnatele nere degli angoli e ai balconi spia, aperti al mezzanino, e poi esce e ricama sulle facciate di fronte, i cornicioni gialli, intagliati e attorcigliati, di pietra tenera, e infine, va a tuffarsi, con un mormorio, sotto l'unico portico di quel lato, basso, scuro e modesto pieno d'odore di vino grosso. Così, fino alla chiesa grande, con la facciata scabra, non finita: cupa e pesante, nel rosso del mattone, che ha qualcosa di scuro e di crudele. Non basta il dolce recinto, dove l'erba tenta di smuovere le pietre e i piccioni passeggiano amorosamente; non bastano gli archetti del Battistero, né le cupole rigonfie, dai cornicioni bianchi, ad ammansire la rugosità piatta di quel muro, non bastano le trifore soavi e gli stemmi rossi del palazzetto in fronte, a stabilire un colloquio con la facciata del Duomo, che guarda minacciosa verso il Ghetto; il quartiere del Ghetto, l'intima, nascosta vergogna della città, presente adesso, come un tempo. La facciata del Duomo guarda attraverso le case, fino nel cuore del Ghetto, incurante dell'ansia dei palazzi, schierati intorno per nascondere. Il Duomo vuole un colloquio col Ghetto, oltre la cerchia dei palazzi belli e, dalla miseria, il Ghetto gli risponde, piangendo, con la grandezza ch'è propria del dolore.

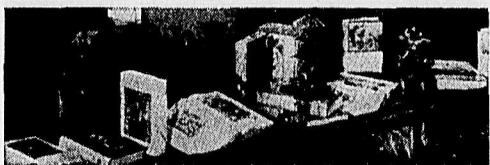
In Ghetto si arriva per una via stretta, tortuosa, biforcuta, piena di botteghe mai viste altrove: orafi e straccivendoli, appaltatori di bilance, tornitori e commercianti di mobili. Un tempo c'erano botteghe migliori, di stoffe e di antichità, c'erano luoghi di studio e luoghi di preghiera, e non di rado i gentili varcavano quelle soglie, ma adesso non resta che la tristezza degli anni di tormento, appesa ai muri cadenti, come una bandiera lacerata. L'aria ancora racconta la sofferenza; il terrore della persecuzione gira ancora tra quelle case, tingendole dei toni dell'ultimo autunno; le lacrime hanno colorito le facciate cospargendole del loro colore malato e del senso della morte. Ovunque la vita germoglia dalla morte con immediatezza crudele: lì nel Ghetto, dove vita e morte sono sorelle, è rimasto un brulicare d'avventura continua: nasce sotto i portici e serpeggia attorno a tutte le case del quartiere, tra i pilastri sghembi, ravvicinati, irregolari, che sprofonmano sotto il selciato, come in una falda di sabbia mobile, e lasciano un passaggio appena sufficiente, in cui si fa acuto l'odore di muffa, fiorita sulla volta, oppure sollevano il collo sottile col tentativo d'una voluta nel capitello. Tutti dissimulano le porte nelle pieghe del muro: porte quasi segrete, ombre di porta, dal cornicione appena segnato da una traccia bianca di pietre. Portici del Ghetto, strani canali d'una vita scomparsa, di cui serbano ancora l'emanazione, e in cui serpeggiano odori, brividi, oscurità, colori e sensazioni d'un pianto che si rinnova altrove! Per sempre rimar-

rà l'ombra diffusa, ondulata, concentrata o illuminata, nel ritmo, prolungato o spezzato, attuito o esaltato, tortuoso, segreto, dissimilato dell'andare, in quei portici tristi. Nelle rarissime interruzioni, o quando si attraversa la strada, ci si domanda se il cielo esista ancora: l'occhio sale faticando lungo le case, e incontra l'azzurro, lontano, pallido, al di sopra dei cornicioni: un cielo estraneo, un cielo che non tocca quei muri caldi, fatti di carne, crivellati di finestre spaiate, di balconi arricciolati di ferro nero, cui si affacciano cenci laceri e vasi di sempreverde, con la medesima incongruenza. Muri che portano sui loro fianchi le lapidi, come cicatrici, per ricordare i morti. Muri che volgono le spalle al mondo per proteggere ciò che avviene nel chiuso del loro recinto.

Non sono porte quelle dissimulate dal portico, ma aperture di cunicoli, lunghi corridoi neri, sbocchi d'inenarrabili labirinti, di corti, di gradini, di scale che si biforcano come rami d'albero, di terrazze dalle balaustre intagliate come avorio antico, di bifore e trifore, aperte o accecate, sporte su vani senza luce, d'inaspettate ripide scale bianche; ricamate, appese a pilastri cadenti, di passaggi segreti nello spessore della parete, di lucernai, attraverso i quali s'indovina il mistero dell'interno. Come da una ferita, appare improvviso il cielo, scivolando sotto gli archi sottili e lungo le colonne leggere del tempio bruciato, lungo la traccia delle fiamme e delle preghiere, perché non c'è più tetto: dalle finestre senza protezione si vede ancora la scala piegarsi ad angolo, e i pilastri della volta, ed è come vedere la sezione d'un corpo: la pioggia vi cade e piange per chi non c'è più.

Di fuori le case pendolano l'una verso l'altra per sostenere, insieme, il peso del dolore antico, e aspettano, che la notte pietosa lasci cadere su di loro le stelle e l'argento della luna a rinnovarle, a purificarle, a dar voce al loro silenzio e speranza alla loro anima. Di notte la miseria del passato e del presente sparisce e rivive l'effimera leggenda del Ghetto, la leggenda della sua costanza, che apre bifore e trifore ricamate su cortili chiusi e intaglia balaustre d'avorio a terrazze senza sole, e fa fiorire i geranei fra i cenci appesi ai balconi di ferro nero. Sotto la luna ogni cosa brilla come una gemma, e una vita misteriosa percorre le strade serpeggianti, protetta dalle mura alte, che, verso la città, volgono lisce pareti mute e cieche: la città riposa a quell'ora, il Ghetto si risveglia e risponde alla facciata cupa del Duomo col linguaggio della sua grandezza.

SILVANA ROMANIN JACUR



VETRINETTA

CUORE DI PRIMAVERA

di Carlo Betocchi

Carlo Betocchi è fra gli scrittori della generazione del primo dopoguerra, uno dei più ricchi d'interessi spirituali, capace di colpirti alla prima lettura, per la sua calda umanità e per quel suo tono di lirica interiorità che gli è così proprio e così familiare. In un trentennio di attività letteraria (non va dimenticato che fu tra i maggiori fondatori e collaboratori della rivista cattolica « Il Frontespizio ») egli ha cercato sempre di conciliare la poetica urgenza della sua biografia con l'indagine dei più scottanti problemi dell'essere; il sentimento religioso con l'istanza d'una vita esemplare; la pena con la rassegnazione cristiana. Refrattario ad inserirsi nel filone dell'estetica corrente (« *Il mio accordo con i moderni — egli dice — non è stato mai perfetto* ») la sua complessa personalità di intellettuale, di prosatore e di poeta, si è andata svolgendo sempre lungo una linea autonoma ed indefettibile, schiva da compromessi e opportunismi.

Betocchi non sa concepire l'arte come fine a se stessa. La sua tematica (se così vogliamo chiamarla) affonda le radici in una profonda e sentita eticità; ha le sue ragioni ideali, non transitorie e non vacillanti, perché sorrette sempre dalla coscienza di un uomo di Fede. Egli vede il destino dell'uomo sullo sfondo dell'eterno, proiettato al di là dell'avventura terrena, verso la sua felicità oltremondana. « *Ci possiamo inabissare — egli afferma — nella malinconia del nostro destino, e vivere per sempre nella resurrezione* ». E la resurrezione non è un mito, ma una realtà, anzi è « *una potenza germogliante ed ineguagliabile* », un seme che non si estingue. Egli si può considerare l'« *antisartre* » per eccellenza, (ed infatti confessa « *Kirkegaard l'ho cordialmente antipatico* »), perché prima di essere poeta è uomo, perché facoltà logiche e fantastiche si armonizzano in lui in perfetto equilibrio spirituale, per-

ché anche quando è tormentato da amari dissidi interni, riesce a placarli, o a ricondurli in un'atmosfera di fiducia e di speranza, a sollevarli in una sfera mentale superiore.

Ciò premesso dobbiamo rendere merito all'editore Rebellato che pubblicando « *Cuore di primavera* » ci offre l'occasione di rileggere alcune tra le pagine più significative di questo singolare scrittore. Il libro infatti raccoglie tre lunghe prose (Ritirata dell'esercito, Diario ad Emilia e Un cuore disponibile) pubblicate rispettivamente nel '31, nel '50, e nel '55, in « Frontespizio », nelle vallecchiane « Carte parlanti » ed in « Chimera ». Inoltre vi figura un fresco mazzetto di poesie inedite, d'ispirazione georgica paesana, scritte nel periodo '32-'40, che costituiscono, fra una prosa e l'altra, un suggestivo intermezzo lirico.

Inutile aggiungere che tanto nella prosa che nella poesia, Betocchi si mantiene fedele ai suoi motivi prediletti che sono umani e drammatici e prevalentemente di ordine spirituale e psicologico. C'è in lui, sotto la scorza del dolore, lo stupore, l'innocenza del fanciullo, che è poi il senso autentico della poesia.

L'intensità dei sentimenti, i significati emblematici, gli slanci trascendentali, le vibrazioni psicologiche più gelose e gentili, si articolano nelle sue pagine con molta frequenza, con un accento persuasivo e penetrante, anche se appena sfiorati da un velo d'ironia o di scontentezza.

Betocchi non sa fingere dietro il paravento dell'immagine e ti parla spesso con la lucida chiarezza e la pensosità incantata di un saggio antico. Anche quando ti conduce, con il suo piglio estroso nel regno della fantasia, non ti delude mai. La sua maggiore forza ispiratrice, l'attinge dalla realtà umana, dall'ambiente in cui vive (che è di preferenza toscano), ma è una realtà colorita e rinvigorita dalla poesia, illuminata dal suo sentimento religioso. Quel suo stesso improvviso realismo polemico e sarcastico, non è mai predicatorio o intenzionale, ma ubbidisce ad un bisogno istintivo di scoprire il male o la beffa, l'ipocrisia o il disinganno. E' un antidoto per sopraffare l'umana sofferenza e vincerla con il buon senso e la comprensione cristiana.

A volte basta un solo pensiero per intendere il mondo poetico di Betocchi. Nella prosa « La ritirata dell'esercito » ad esempio, leggiamo « *Le cose limpide e belle nascono agli uomini inaspettate perché è Dio che le manda* ». E' il pensiero d'un uomo di Fede, il pensiero d'un poeta. E la Fede luminosa e conso-

lante è per Betocchi un atto di riconoscenza delle creature umane verso il Creatore, è il messaggio più alto che uno scrittore possa tramandare agli uomini.

Ritornando al libro, dire se le pagine più belle e più compiute, si trovino nella commovente e drammatica « Ritirata dell'esercito » o nel romantico, finissimo racconto « Un cuore disponibile », è quasi impos-

sibile, perché se mutano gli argomenti ed i personaggi, il respiro lirico dello scrittore è sempre quello: un respiro che dilata l'anima e riempie il cuore; né muta lo stile betocchiano, lindo, conciso, essenziale che lega intimamente una pagina all'altra, in una unità artistica e morale da scrittore di buon gusto e di primissimo piano.



LE RIME DI DANTE

a cura di Giulio Alessi

La pubblicazione di tutte le *Rime* che Dante compose dalla giovinezza agli anni dell'esilio, fino a quando si accinse alla stesura ed al compimento della « *Commedia* », rappresenta sempre un motivo d'irresistibile interesse per gli studiosi e per il pubblico colto. Come è noto le edizioni delle *Rime* dantesche sono andate sempre aumentando, da quando apparvero le prime raccolte nel 1518 e nel 1527, fino all'edizione critica del Barbi nel 1921 ed a quella del Contini uscita nel 1939 per i tipi dell'editore Einaudi. A distanza di molti anni, ecco una nuova edizione curata dal poeta e critico Giulio Alessi (*Dante: Le Rime*, pagg. 299, L. 1500, Editore Colombo - Roma).

Nel loro complesso, per la loro varietà di tono e di contenuto, *Le Rime* (dice l'Alessi nel suo lucido e conciso saggio introduttivo) sono « *un'opera eccezionale, ma limitata negli interessi artistici* »; sono un documento prezioso per intendere i tentativi artistici, le ricerche letterarie, il travaglio di lingua e di stile del Divino Poeta, prima della conquista della sua personalità. Non possono definirsi « un capolavoro » perché se hanno « *delle parti un po' acerbe ed altre eccessivamente raffinate* » e « *asprezze* » e « *sedimenti scolastici* » contengono però « *la contropartita di luoghi molto ispirati ed altri in cui si cova la potenziale documentazione di un ingegno che cerca la sua strada* ». Infatti, come avviene in tutti i giovani, i primi inizi di Dante sono letterari e si ricollegano alla tradizione lirica provenzaleggiante, siciliana e guittonia-

na. Ma già in queste sue prime prove c'è la presenza d'un poeta che svolge i temi amorosi personalmente; già si avverte lo sforzo che egli fa per il raggiungimento della sua tecnica espressiva e per liberarsi dai modelli delle scuole e degli stili medievali. Il motivo dell'amore cortese, ad esempio, è da Lui ripreso e rinnovato con serietà d'intendimento, nel tono, nel ritmo, nel sentimento, con un gusto sempre più vivo della parola. Anche quando procede più scoperto in un clima lirico giovanile più spensierato, egli si distacca dai moduli precedenti. Sulle tracce del Guinizelli e del Cavalcanti, abbondano i motivi cortesi e galanti, i toni di giocondità fresca e sorridente, ma l'amore è sentito da Dante come la ragione poetica della sua vita profonda. Dall'amore stilnovistico che è principio di bene e di trascendenza, dall'amore sereno e contemplante la bellezza, egli passa a liriche più appassionate nelle quali l'incanto metafisico che l'amore suscita, è vissuto nella sua drammatica realtà, con sbigottimento ed angoscia. Più volte Dante esprime il dramma della sua anima legata alla bellezza di Beatrice. Le poesie che riguardano la Gentilissima che gli ha negato il saluto, si svolgono artisticamente ancora sotto l'influenza cavalcantiana. Nascono immagini di dolore e di morte ed il poeta interroga se stesso e la sua vita intima con fantasia allucinata. Ma Dante « *grande poeta per natura e grande poeta per la volontà di esserlo, conscio delle qualità ricevute in dono e coltivate con l'esperienza e lo studio di tutto ciò che sia lo scibile* » ad un certo momento non si può più appagare dell'estetismo cavalcantiano e lo supera con vigore di stile e con novità di vocabolario, ponendo a fondamento del suo operare un desiderio continuo di interiore chiarezza morale.

L'Alessi discorre sui motivi generatori delle « Rime », sulle occasioni ed i rapporti fra Dante ed i suoi amici, fra Dante e la sua epoca e traccia un ideale itinerario spirituale dell'opera dantesca, facendo opportuni confronti con le scuole e le poetiche, l'ambiente ed il costume del Medio Evo, non perdendo di mira il processo interiore attraverso il quale il sommo poeta pervenne alla conquista dei suoi mezzi espressivi, svincolandosi dal « linguaggio difficile dei provenzali » e da quello astratto e filosofico degli stilnovisti, fino al gusto « della parola eletta fuori dal comune ». Le intuizioni e le argomentazioni dell'Alessi sono quanto mai opportune e convincenti. Le revisioni e le chiarificazioni di giudizio, con tutti i correlativi riferimenti, ci danno la misura del suo impegno e della sua bravura di critico. Sorretto da una vasta cultura e da un'esperienza letteraria viva e moderna (non dimentichiamo che larga ed apprezzata è la sua produzione poetica), Giulio Alessi è riuscito a condurre a termine una nobile fatica, moderna nello stile e nell'impostazione. Nuovo è infatti il suo procedimento, privo di ogni pedanteria e di ogni vacua amplificazione dottrinale; nuovo è il tono, da cui emerge un Dante vivo e qua e là sconosciuto, perché « anche dal punto di vista dell'idea che ognuno di noi conserva del massimo poeta italiano, le Rime l'arricchiscono di note e sfumature diverse che modificano in senso più vero e persino più umano i tratti solitamente anche troppo rigidi ed austeri del poeta ». Ed ecco l'Alighieri ancora giovane in una tenzone con Dante da Maiano versificatore guittoniano e provenzaleggiante; ecco un Dante scolastico ed ottimistico, impregnato di formalismi feudali; eccolo impegnato in vaghi amori per Fioretta, per la Donna Gentile e per un'alpigiana « che non gli dà requie nella dolce vallata dell'Arno ». Eccolo imitatore di Guittone e del Cavalcanti e persino di Folgore da S. Gimignano; innamorato di una Pargoletta ed ancora imitatore dei provenzali, dei siciliani, di Arnaut e di Cino. Troviamo poi un Dante in tenzone con Forese Donati, un Dante « nuovo » anche questo « che sta tra Rustico Di Filippo e Cecco Angiolieri; ed ancora un Dante allegorico, impegnato contro la sua natura di moralista e di poeta, nello studio della

filosofia teoretica, « severo e poderoso nelle canzoni morali », « schernitore » poco gentile « di una Lisetta, una gentildonna che lo ama », amico invece ed estimatore di Cino da Pistoia, che pure rimprovera « per i continui innamoramenti, indubbiamente tali da denunciarne la superficialità », « irritato fino allo spasimo contro la donna Pietra, alla quale ad un certo punto vorrebbe afferrare le trecce crespe e bionde e batterla di santa ragione per punirla della sua insensibilità ». E questo è un Dante « del tutto inedito, sensuale, aspro, ripreso dal gusto del « trobar clus », dominato da un rancore che lo devasta ». Le indicazioni presenti nel saggio e nell'essenziale commento dei testi, arrivano fino alla nobile figura dell'esule, « desideroso di tornare nell'amata Firenze; nell'atteggiamento di implorare da Dio il ritorno in terra della Giustizia » esperto di quanto « sappia di sale lo pane altrui ».

Anche per quanto riguarda il complesso e difficile problema dell'ordinamento e della sistemazione di queste « Rime » che hanno avuto il destino di non essere state raccolte secondo uno schema ideale nè dallo stesso autore, nè da persona contemporanea che le abbia potute ripensare, secondo il gusto ed il giudizio dell'autore l'Alessi divide il libro in Rime autentiche ed in Rime dubbie, perché esse « sono tutte singole e ogni linea o concezione avanzata per vederle unite o separate in gruppi attigui, è del tutto convenzionale ». Né per quanto concerne il testo si lascia andare ad invenzione alcuna.

Un'opera di Dante, anche se « minore » prospettata e presuppone per chi voglia indagarla e penetrarla sempre un mare di difficoltà e non pochi problemi tecnici-linguistici, filologici e storici, psicologici e morali. Aver affrontato queste difficoltà e questi problemi con l'acutezza del critico e la sensibilità del poeta, torna a gran merito dell'Alessi. L'amore dello studioso ed il gusto dell'artista, hanno generato un libro esemplare, che viene ad arricchire la bibliografia dantesca e susciterà certamente nuovi interessi culturali, non fosse altro per la spigliatezza letteraria e la scaltrezza dialettica con cui è stato curato, ordinato, commentato.

MARIO GORINI

Il Congresso di otorinolaringojatria

Il prof. Arslan
e, accanto a lui,
la contessa Papafava



e il prof. Ferreri,
direttore della Clinica
Otorinolaringoiatrica
di Roma

Nei giorni 28 - 29 - 30 - 31 agosto u.s. si è svolta a Padova la Riunione ordinaria del Collegium ORL Amicitiae Sacrum, sodalizio a numero chiuso che annovera tra i suoi componenti i più noti studiosi del mondo nel campo dell'Otorinolaringojatria.

Il prof. M. Arslan, direttore della Clinica Otorinolaringojatrica dell'Università di Padova, presidente di questo Congresso, ne ha curata nel modo più perfetto l'organizzazione, sia dal lato scientifico, che dal lato turistico.

Le sedute scientifiche si sono svolte nell'Aula della Clinica Ostetrica, gentilmente concessa dal direttore dell'Istituto, e sono stati trattati i più moderni argomenti della specialità: il prof. Arslan ha personalmente curato l'organizzazione di un Simposio, che aveva come tema: « La fisiologia del recettore vestibolare »; l'argomento è veramente attuale, per l'importanza che riveste l'apparato vestibolare nei voli spaziali attuati da esseri viventi.

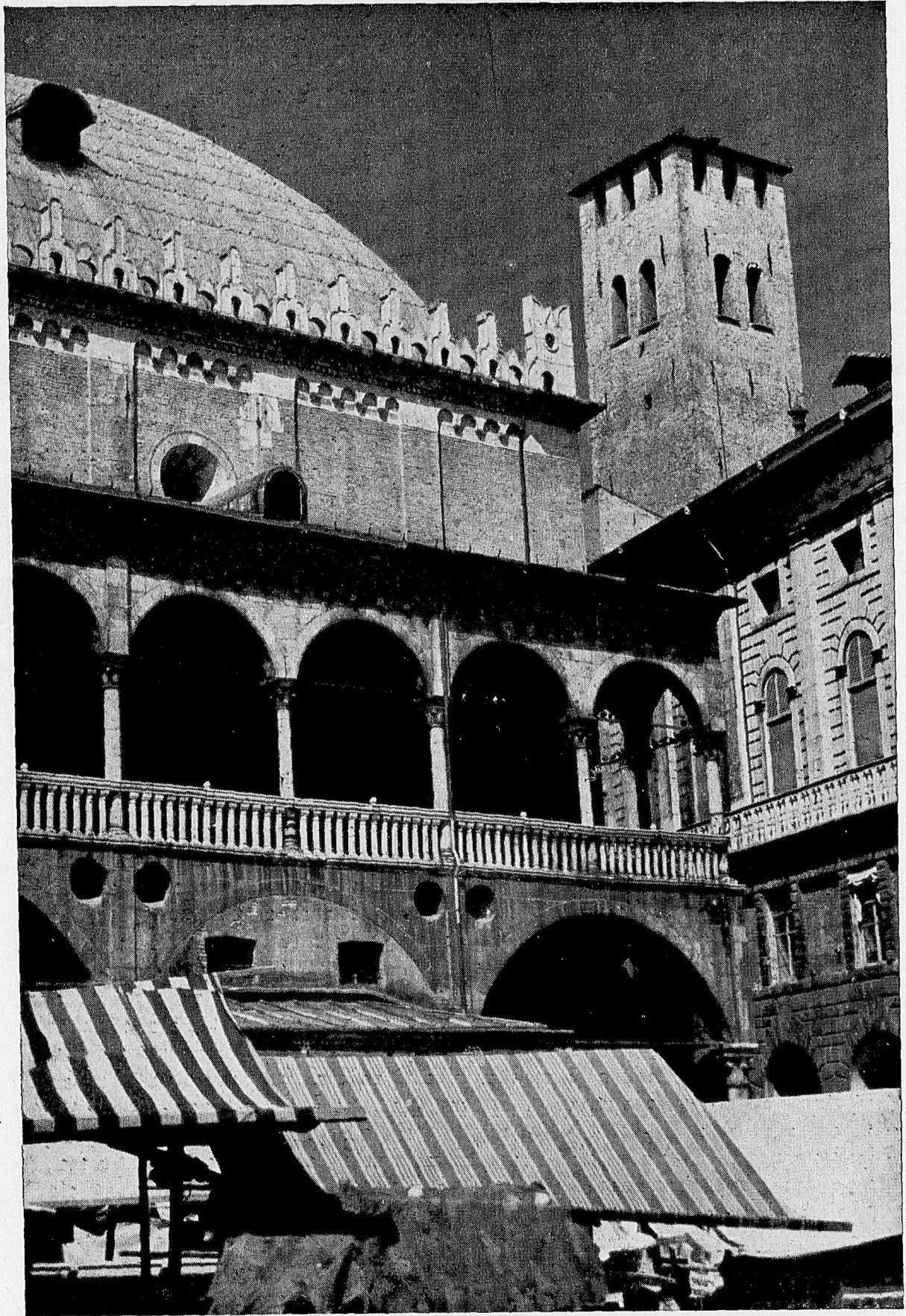


Il gruppo dei congressisti

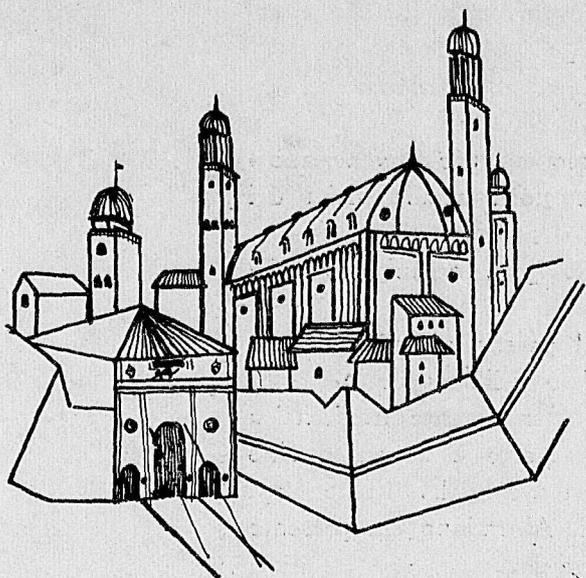
Durante tutte le sedute ha funzionato un servizio di traduzione simultanea nelle tre lingue ufficiali del Congresso: francese, inglese, tedesco. I familiari dei Congressisti hanno avuto modo di conoscere ed ammirare sia la città, sia i più importanti monumenti della regione veneta; il programma turistico è stato organizzato e diretto dalla Signora Vittoria Arslan, e comprendeva la visita alla città di Padova, la visita al palazzo del Bò, con la illustrazione, fatta dal prof. L. Premuda, di antichi testi di medicina, la visita alle Ville Venete e la visita alla Cappella degli Scrovegni, con la illustrazione degli affreschi di Giotto, da parte del dr. Grossato.

Alla fine del Congresso tutti i partecipanti si sono riuniti alla Villa Reale di Stra; con due natanti, appositamente concessi dall'ACNIL di Venezia, hanno raggiunto Venezia, navigando lungo il fiume Brenta.

La gita, che era stata curata dall'Ente Provinciale per il Turismo di Padova, ha destato un particolare interesse.



Padova - Uno scorcio di Piazza delle Erbe, del Salone, del Municipio
e della Torre degli Anziani



DIARIO PADOVANO

Settembre 1960

- 2) Si è riunita la Giunta Municipale. Tra le varie decisioni, molte riguardano la sistemazione di strade cittadine.
- 3) Livio Berruti, prodigioso atleta delle Fiamme d'Oro di Padova, ha vinto ai Giochi Olimpici la medaglia d'oro dei 200 metri, con un tempo record.
- 4) Il Cardinale Urbani, Patriarca di Venezia, accompagnato dalle maggiori autorità della Regione e di Padova, ha visitato e quindi ha benedetto, sul Monte Venda, i nuovi impianti per il secondo canale televisivo. La torre con le antenne, posta sulla sommità del maggiore colle euganeo, raggiungerà l'altezza di 140 metri. E' stato ricordato che nel 1955 gli impianti per il primo canale televisivo furono visitati dal Sommo Pontefice, allora Patriarca di Venezia.
- A Venezia, alla Ca' d'Oro, per la serie Musica e Arte, il sestetto italiano Luca Marenzio ha interpretato « La Barca di Venezia per Padova » di Orazio Banchieri, nella trascrizione di Guido Baldi. E' il racconto di un viaggio in Burchiello. La composizione, interessantissima ed ormai pressoché sconosciuta, ha riscosso grande successo.
- Si è disputata la XXIX edizione del Giro del Veneto, una delle più classiche competizioni ciclistiche italiane. Al traguardo padovano, Ronchini ha battuto, nell'ordine, Pellegrini e Baldini.
- 5) Un interessante esperimento di vigilanza delle vie di comunicazione è stato collaudato oggi. Festeggiandosi il « Labor Day » un elicottero delle Forze americane della SETAF, di stanza nella regione veneta, ha controllato, in collegamento con la Polizia Stradale, il traffico da Padova al Lago di Garda.
- Il Cardinale Carlo Chialles è stato ospite della nostra città, so ermandosi a lungo nella Basilica del Santo, dove è stato ricevuto dal Rettore P. Brentari.
- 6) L'on. Gabriele Semeraro, sottosegretario al Turismo, ha visitato la sede dell'Ente Provinciale del Turismo, ed ha presieduto ad una riunione dei presidenti e dei direttori degli Enti per il Turismo e delle aziende di cura della regione.
- 8) E' all'esame dell'Ufficio Tecnico Comunale il progetto per la costruzione del raccordo fra le strade statali n. 11 (per Vicenza) e n. 47 (per la Valsugana).
- 10) Consigli comunali ed altri enti delle provincie venete alpine hanno auspicato l'istituzione, presso l'Università di Padova, di una cattedra di economia montana.
- 12) Si è riunito il Consiglio Provinciale. Al centro della discussione è stato il progetto dell'istituzione di un nuovo Ospedale Psichiatrico sussidiario a Cittadella. Si è inoltre rilevata l'importanza del Consorzio per il rimboschimento dei Colli Euganei. Il comm. Sanvido ha illustrato la necessità di un notevole contributo per il suo funzionamento.
- 13) Nell'odierna seduta del Consiglio dei Ministri, il dott. Giuseppe Meneghini, già Prefetto di Belluno, è stato nominato Prefetto di Padova.
- 14) Gli uffici comunali iniziano la consegna dei certificati elettorali per le prossime

elezioni amministrative del 6 novembre. Gli elettori padovani sono 129.561 e saranno predisposte 220 sezioni elettorali.

- 15) Una mostra di stampe fiamminghe è stata allestita dai Monaci Benedettini all'Abbazia di S. Giustina.
- 17) I partecipanti al corso « Aspetti e problemi dell'Umanesimo europeo e veneziano » organizzato dalla Fondazione G. Cini hanno dedicato la giornata alla visita dei principali monumenti padovani.
- 18) Si è tenuto il III Raduno Nazionale dei profughi di Rovigno, organizzato dalla « Fama Ruvignisa ».
- 20) Si è riunito il Consiglio Comunale. E' stato deliberato il passaggio dalla gestione in economia a quella in azienda municipalizzata del servizio dell'acquedotto.
- 25) Le spoglie mortali di S. Gregorio Barbarigo sono state solennemente trasferite a Venezia, città natale, dove rimarranno otto giorni. Il trasporto è avvenuto sino al Dolo su un automezzo, quindi per il Brenta con un corteo fluviale.
 - Si è svolto il primo raduno nazionale dei giovani fiumani. Al raduno era presente il gonfalone del Comune di Fiume, decorato di Medaglia d'Oro.
 - Inizia il campionato di calcio. Nella divisione nazionale partecipa anche la squadra dell'A.C. Padova. Il primo incontro, oggi disputato a Ferrara, si conclude con un meritato pareggio della compagine padovana (1-1).
- 26) In un anno e mezzo di attività, il Consorzio per la Zona Industriale ha avuto 180 richieste per la costruzione di complessi industriali. Oltre la metà di queste richieste, concerne capitali non padovani.
- 29) Il Panathlon Club di Padova, nella sua odierna riunione, alla ripresa dell'attività autunnale, è stato visitato dal Presidente Nazionale comm. Aldo Mairano.

NOTIZIARIO

Si è inaugurata il giorno 6 ad *Abano Terme* nei locali del vecchio teatro la *III Mostra dell'Artigianato*, patrocinata dall'E.P.T. Sono esposte opere di oltre sessanta artigiani. La mostra rimarrà aperta tutto ottobre. Il comm. Carlo Negri, presidente dell'U.P.A., ha pronunciato il discorso inaugurale.

L'on. Elkian, sottosegretario alla Pubblica Istruzione, ha inaugurato ad *Este*, il 10 settembre, la *Mostra delle Ceramiche Antiche*. L'importante esposizione, che ha suscitato larghissimo successo, autorevolmente illustrata nella nostra Rivista.

Dall'8 al 15 ottobre, nella sala della *Pro Padova*, a cura del Gruppo Folcloristico dei Ruzzantini Pavani, si terrà una mostra atta a documentare l'attività svolta dal Gruppo.

Nei periodi successivi le sale della *Pro Padova* saranno impegnate da esposizioni d'arte. In ottobre si terranno le personali di Ada Gargiulo e Linda Manzoni.

A *Teolo*, nel nuovo Albergo Rocca Pendice, è avvenuta, il 24 settembre, la proclamazione dei vincitori del *II Concorso Nazionale Premio Colli Euganei*. Il primo premio è stato assegnato ad Andrea Zanzotto, il secondo premio ad Adriano Guerrini, il terzo a Giuseppe Aliprandi (che è pure collaboratore della nostra Rivista) per una serie di articoli pubblicati su un quotidiano padovano. Diego Valeri, presidente della Giuria, ha letto la relazione. Tra i moltissimi presenti, convenuti a Teolo per l'occasione, oltre a numerose personalità del mondo artistico della regione, vi erano l'Ecc. Meneghini, Prefetto di Padova, il ball. gr. cr. dott. Francesco Gravina, l'avv. Zacchi, il comm. Sartori sindaco di Teolo, il comm. Mainardi sindaco di Abano Terme, l'avv. Giorgio Orefice, generoso protettore del Premio, l'avv. Olivi, il comm. Zambon direttore dell'E.P.T., l'avv. Debiasi presidente del Lions Club, il conte Papafava, il prof. Boldrin presidente della *Pro Padova*, il comm. Sanvido, il geom. Visentin presidente della *Pro Teolo*.

A *Vò Euganeo* si è svolta il 19 settembre la XI Festa dell'Uva. L'on. Saggin, che la ha inaugurata assieme al Sindaco cav. Zanuso, ha rilevato la grande importanza che ha per l'economia veneta la produzione vitivinicola e quali vantaggi possa trarre la zona mercantile-vinicola delle Venezie dalla graduale abolizione dei dazi doganali in occasione della futura entrata in vigore del Mercato Comune Europeo.

La Provincia di Padova 1956 - 1960

L'Amministrazione Provinciale di Padova, prima di terminare il suo ciclo quinquennale, ha sommariamente ricordato in un'interessante ed elegante pubblicazione uscita in questi giorni, la sua attività svolta dal 1956 al 1960. Oltre alle ordinarie cure di spettanza della Provincia, si sono affrontati gravi e notevoli problemi sociali, e si è promosso lo sviluppo, nell'ambito locale, di nuove opere.

Nel campo dell'assistenza psichiatrica, sono stati istituiti un Dispensario Centrale presso l'Ospedale Psichiatrico di Padova, e sette dispensari periferici negli Ospedali mandamentali, nei quali, dal 1957 al 1960 sono state fatte ben dodicimila visite. L'aumento progressivo dei ricoveri, ha indotto l'Amministrazione ad avviare a soluzione il problema della costruzione di ospedali sussidiari, funzionanti come speciali reparti negli Ospedali della provincia.

L'Ospedale Provinciale di Brusegana è stato aumentato di nuovi reparti e di nuovi impianti, ed è attualmente tra i migliori d'Italia, sia per l'organizzazione, che per i sistemi di cura e trattamento.

Per l'assistenza all'infanzia e all'adolescenza, è sorto il Centro Medico Psico-Pedagogico, destinato a soccorrere il bambino predisposto alla pazzia, alla nevrosi, alla delinquenza. Il Centro svolge attività terapeutica e psicoterapica sia ambulatoriale che con servizio d'internato.

Con notevoli spese si è provveduto al rammodernamento della Colonia Marina degli Alberoni, aumentando nel contempo la capienza dei fabbricati, e dando così modo di beneficiare delle cure marine ad un maggior numero di fanciulli indigenti. Ad Asolo, la Villa Falier, di proprietà della Provincia, assiste, in via continuativa, un centinaio di bimbi del Brefotrofio.

In questi anni è entrata in funzione la Casa della Provvidenza S. Antonio a Sarameola e l'Amministrazione Provinciale si è assicurata, contribuendo largamente alla costruzione, l'assistenza gratuita in perpetuo di cento malati. L'imponente opera, che raccoglie quanti non possono essere ospitati negli ospedali, nelle case di salute, nei pubblici ricoveri, per la loro gravità e incurabilità, non ha, in questa sede, bisogno di illustrazione.

A Este e a Cittadella sono stati costruiti due modernissimi Dispensari Antitubercolari, mentre sono stati ancora migliorati il Preventorio di Galzignano e i Dispensari di Padova e Monselice. L'Amministrazione Provinciale ha tangibilmente contribuito alla realizzazione della Casa della Madre e del Fanciullo all'Arcella, a Piazzola sul Brenta e a Montagnana.

Nel settore dei lavori pubblici, attraverso i consorzi organizzati dalla Provincia, sono stati sistemati circa trecento chilometri di strade comunali, con una spesa di oltre un miliardo e mezzo di lire, di cui ottocento milioni a carico della Provincia.

In ossequio alla legge del febbraio 1958, sulla sistemazione completa della viabilità minore, l'Amministrazione Provinciale ha predisposto il Piano delle strade che hanno i requisiti per la trasformazione in provinciali. Diverranno provinciali circa 950 chilometri di nuove strade con una spesa di diciannove miliardi.

E' stato iniziato il collegamento di Padova con la Strada Romea; dapprima con un allargamento a sedici metri della Padova-Piove di Sacco, e quindi con la costruzione di una strada di dieci chilometri che da Piove di Sacco raggiungerà la Romea a Motta Scirocco.

Un notevole apporto è stato dato dall'Amministrazione Provinciale alla realizzazione delle grandi arterie autostradali che collegheranno Padova: al raddoppio della Padova-Venezia, alla costruzione della Padova-Brescia, e alla progettazione della Padova-Bologna.

E' stato risolutivamente affrontato il problema del completo rifacimento della sede della Questura, con il progetto di una nuova costruzione, adeguata all'importanza dell'ufficio e rispondente alle esigenze moderne. La nuova costruzione (che sorgerà sulla area della vecchia) supererà i 22.000 metri cubi occupando 5.000 metri quadrati.

Alcuni servizi di carattere sanitario e igienico verranno decentrati, e trasferiti dal Palazzo della Provincia in un immobile di via S. Francesco recentemente acquistato.

Sempre nel settore dell'edilizia si è provveduto al completamento dell'Istituto Tecnico Industriale « Marconi » di Padova; al risanamento di case malsane nella Provincia (con spesa di 150 milioni); all'acquisto di materiale per i cantieri di lavoro nei comuni poveri (130 milioni); all'allacciamento di piccoli centri rurali alla rete dell'energia elettrica (360 milioni).

L'Amministrazione Provinciale ha poi contribuito, con decisivi apporti, alla soluzione del problema della Zona Industriale e del Porto Fluviale, alla realizzazione del Policlinico, e del costruendo nuovo Ospedale Civile di Padova.

Abbiamo voluto, seguendo rapidamente l'elegante fascicolo, pubblicato a cura della Provincia di Padova, riassumere, sia pur brevemente, le principali opere realizzate in questi cinque anni dall'Amministrazione Provinciale. Rimandiamo il lettore, per un più completo esame, al suaccennato fascicolo, che, corredato di interessanti fotografie, è anche di grande valore documentario.

E vogliamo ricordare, infine, l'Amministrazione che ha retto la nostra Provincia dal 1956 al 1960.

Presidente fu l'avv. gr. uff. Alberto Marcozzi; Assessori: avv. Francesco Zanon, ing. Gino Zardini, comm. Ferruccio Sanvido, comm. Vittorio Marani, prof. Luigina Spagna Marani, geom. Lino Toffano. Assessori supplenti: prof. Francesco Muggia, rag. Agnese Pendini. Consiglieri: Gino Beccaro, dr. Giovanni Buia, prof. Bruno Cacciavillani, avv. Mario Cicogna, Pietro Cortellazzo, Azzo De Grandis, dott. Alberto Gasperini, dott. Gino Giancesini, dott. Luigi Girardin, on. prof. Luigi Gui, prof. Guerrino Lenarduzzi, Cesare Milani, dott. Iginio Ortolan, rag. Emilio Pegoraro, avv. Rinaldo Pietrogrande, Silvano Pradella, dr. Antonio Prezioso, avv. Mario Punzo, avv. Gavino Sabadin, dr. Pietro Schiano, dr. Francesco Tolin, geom. Giuseppe Trevisan, dr. Vittorio Zago, rag. Renato Zanchetti, Italo Zanini, dr. Umberto Zanini, dr. Antonio Zordan.



Padova duecentomila

Lo scorso 30 giugno, l'effettiva popolazione del comune di Padova superava i duecentomila abitanti. L'aumento della popolazione, notevole negli anni dal 1871 al 1931 (nei quali il numero degli abitanti raddoppiò) fu poi costante sino al 1950, e da quell'anno ad oggi va progressivamente migliorando. Ecco, in cifre, la popolazione cittadina negli ultimi novant'anni:

1871	.	.	.	65.107
1881	.	.	.	70.753
1901	.	.	.	81.242
1911	.	.	.	96.118
1921	.	.	.	108.912
1931	.	.	.	126.843
1936	.	.	.	138.709
1951	.	.	.	167.672
1959 (al 31-12)	.	.	.	194.706

Questo aumento della popolazione, sia pure non eccezionale, ma ugualmente importantissimo in una città la cui economia non è prevalentemente industriale, ci interessa sotto due aspetti. Il primo sta a significare che, oltre alle migliorate condizioni di vita e quindi sempre maggior eccedenza fra nati e morti, indice di nuzialità, ecc. il numero delle emigrazioni è sempre inferiore al numero delle immigrazioni. Il secondo che Padova, pur conservando pressoché la medesima posizione nell'ordine delle grandi città italiane, va tuttavia acquistando un'ulteriore importanza per il conseguente sviluppo cittadino, e si presentano così nuovi problemi e nuove favorevoli prospettive per il futuro.

Questa ed altre notizie troviamo in un grosso opuscolo *Città di Padova con il sottotitolo Attività dell'Amministrazione Comunale 1956-1960*, di oltre un centinaio di pagine, edito in questi giorni e pieno di interessanti segnalazioni sugli sviluppi della nostra città. Non è facile poter brevemente riferire, in un consuntivo dell'opera dell'amministrazione comunale, quanto è stato fatto in cinque anni a Padova, né è compito nostro soffermarci su nude cifre o su stati-

stiche. Vorremmo invece riprodurre, sinteticamente, il panorama della operosità della nostra città, al di là di una fredda elencazione di opere pubbliche, o dell'enarrazione delle ordinarie attività amministrative.

In questi anni le sedi degli uffici e dei servizi amministrativi hanno subito notevoli trasformazioni. Dal Palazzo centrale del Comune, ormai insufficiente, sono stati trasferiti nel Palazzo del Capitano l'Ufficio Elettorale e l'Ufficio Anagrafe (ottimamente sistemato, e reso efficientissimo dalla completa meccanizzazione). Nel vecchio Palazzo Municipale molti uffici hanno potuto fruire di una sede più ampia, e si sta provvedendo alla costruzione della nuova Sala Consiliare e dello Scalone d'Onore.

Dal 1956 al 1960 le aule delle scuole elementari sono aumentate di cento unità (da 317 a 417) e quelle delle scuole secondarie di 87 (da 239 a 326). I Musei, le raccolte e le biblioteche civiche, arricchiti nel patrimonio artistico per acquisti e donazioni, e da restauri e da una più favorevole sistemazione, dimostrano l'interesse che è stato posto nel settore artistico. Come, parimenti, si è cercato di non tralasciare nulla per incrementare sempre più il turismo.

Vogliamo soffermare la nostra attenzione su uno degli aspetti più trascurati a Padova, e anche fuori di Padova, fino a pochi anni or sono: quello delle zone verdi. Il fervore edilizio ha sempre cagionato danni irreparabili ai giardini. E la nostra città è sempre stata tra le più povere in fatto di zone verdi. Con sommo piacere dobbiamo quindi dar atto della sistemazione di tre nuove zone verdi, accanto alle Porte Savonarola e S. Giovanni, e sull'area di via Morgagni (ex-Stazione di S. Sofia), ed infine del restauro e dell'apertura al pubblico del Parco Treves.

C'è, è vero, ancor molto da fare nella difesa del verde, ma questo felice inizio lascia precludere a realizzazioni sempre maggiori. Nell'area golenale sita a fianco dei Giardini Pubblici di via Giotto, è stato approntato un campo di giochi per bambini. Altra iniziativa che non può che riscuotere il consenso ge-

nerale; e si tratta di realizzazioni che si constatano con una punta di compiacenza, quasi fossero piccoli lussi (pur senza la voluttuarietà della spesa) che la nostra città ha voluto prendersi.

Chi sa che un giorno Padova, a somiglianza di tante altre città, anche minori della nostra, che negli ultimissimi anni vi hanno provveduto, non possa un giorno organizzare, per i bambini, pure un piccolo giardino zoologico? Pare che le spese di costituzione, per molteplici motivi, al giorno d'oggi non siano proibitive, come pure le spese di mantenimento potrebbero venire affrontate con certa tranquillità.

Padova sportiva, in questo passato quadriennio, si è pure rinnovata: dalla costruzione dello stabilimento di nuoto della Paltana (destinato a diventare prossimamente la «cittadella del nuoto»), alla sistemazione del Campo Appiani, dai rammodernamenti degli stadi già esistenti, alla costruzione di altri impianti sportivi (quello scolastico a Voltabarozzo, la palestra Petron, il campo di pallacanestro) si è in una fase di adeguamento alle sempre maggiori esigenze sportive.

Nei settori urbanistico ed edilizio (cioè i settori con i quali il cittadino è a maggior contatto, e della cui trasformazione ha una più precisa conoscenza), oltre ai raccordi periferici fra le strade di comunicazione nazionali, e al raddoppio del cavalcavia di Borgomagnano e alla costruzione di quello di via Grassi, sovrasta, per importanza, la copertura del Naviglio, cioè la radicale trasformazione del centro della città.

Né possono essere dimenticate, tra le opere di edilizia pubblica la costruzione delle nuove cliniche, a cura del Consorzio edilizio dell'Università, la realizzazione del Centro Traumatologico dell'INAIL, in via Facciolati. Dobbiamo dire delle cifre, per meglio far intendere lo sviluppo edilizio popolare della città: solamente la Gestione Ina-Casa, l'Istituto Autonomo Case Popolari, l'O.P. Ist. Case Popolari e il Consorzio Case Minime hanno realizzato, negli ultimi quattro anni, 205 edifici, con 2174 alloggi, per un numero complessivo di oltre diecimila vani.

A Padova centonovanta vigili urbani regolano il traffico di giorno in giorno crescente; ma per descrivere sufficientemente quale problema sia oggi quello della viabilità, bisognerebbe parlare dell'infinita serie di provvedimenti (con il conseguente dispendio economico) adottati per rendere il più possibile pratica e sicura la circolazione.

Da oltre settant'anni (cioè da quando nel 1884 fu costruito l'impianto che attinge l'acqua a Dueville — ad oltre 40 km. da Padova) l'acquedotto civico, bene o male (ma più male che bene negli ultimi tempi), svolgeva la sua funzione. Mediante la terebrazione di altri pozzi, si è ottenuta la portata media da 300 a 720 litri al secondo, e mediante la sistemazione di una completamente nuova tubazione, si può affermare che oggi Padova ha un nuovo acquedotto, che potrà raggiungere i 1000 litri al secondo, assicurando un rifornimento idrico tale da garantire il consumo di trecentomila abitanti.

Ci sono inoltre da ricordare i lavori dei primi tre lotti della fognatura cittadina, della costruzione di diversi nuovi ponti (tra cui quello sul Piovego e il costruendo ponte di via P. Paoli sul Bacchiglione), dell'allestimento di nuove cabine per la illuminazione pubblica, del funzionamento delle aziende autofiloviaria, del gas, del Mercato Ortofrutticolo, del Panificio Comunale e dell'Ente Comunale di Consumo, oltre che degli ingentissimi oneri di pertinenza dell'Assessorato della Sanità e Assistenza.

Dicevamo all'inizio che l'economia padovana non è prevalentemente industriale. Ed è strano come Padova, città geograficamente favorevole per la sua posizione e per le molteplici vie di comunicazione, non abbia avuto un grande sviluppo industriale. E a Padova non mancherebbero capitali ed iniziative. Difficile cercare i motivi di questo inadeguato sviluppo, che pur tuttavia non ha impedito a Padova di aumentare, di ingrandirsi, di diventare il centro economico del Veneto. Ma una ragione forse c'è: che mai, pur sempre auspicandola, fu provveduto alla creazione della zona industriale.

Dal 7 ottobre 1955, allorché i senatori Ceschi, Lorenzi e Merlin al Senato, e l'onorevole Gui alla Camera dei Deputati, presentarono il progetto, si può dire che la Zona Industriale ed il Porto Fluviale di Padova sono un fatto compiuto.

A nord-est della città, su un'area di 1.127 mila mq., in poco più di due anni, mentre non sono ancora terminati i lavori di lottizzazione e di sistemazione, già 194 industrie hanno assicurato l'acquisto di oltre metà del comprensorio. E i tecnici del Consorzio, di concerto con quelli della Provincia e con gli esperti dell'Unione per le reti idrovie, stanno concretando le opere da eseguire sul Naviglio del Brenta onde consentire il traffico fluviale per natanti

fino a 600 tonnellate dal porto di Venezia al porto della zona industriale di Padova.

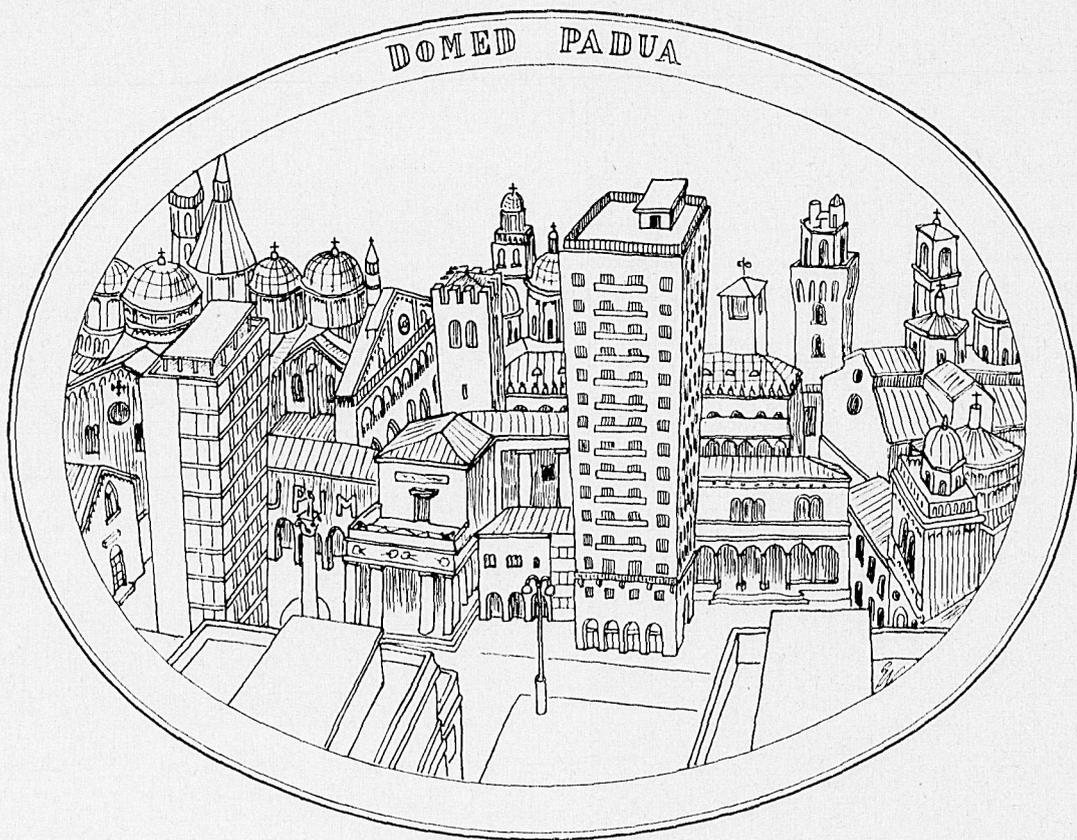
Quando la zona industriale raggiungerà la piena capacità aziendale, si calcola che potrebbe assorbire 35 mila unità lavorative giornaliere. E ciò starebbe a significare un improvviso, eccezionale sviluppo di Padova, anche per quanto concerne la sua popolazione.

L'avv. Cesare Crescente, capo dell'Amministrazione cittadina che in questi giorni termina la sua attività, e da oltre dieci anni Sindaco di Padova, ha sottolineato questo punto, e, concludendo l'esposizione delle realizzazioni padovane, così si congeda:

« Alla futura Amministrazione, che scaturirà dalle prossime elezioni amministrative, resta affidato il compito di raccogliere la nostra, che non immodestamente possiamo dire, ricca eredità, e portare a soluzione le opere programmate, quelle già finanziate, di affrontare i nuovi problemi che le sempre nuove esigenze di una Città in così fiorente sviluppo, porranno all'attenzione dei nuovi amministratori... ».

E noi siamo pienamente d'accordo, e facciamo nostro l'augurio che Padova continui il suo operoso cammino di rinnovamento e di progresso.

*



A. Vaccari

CON UN BATTELLLO DELL'ACNIL LUNGO IL CANALE DEL BRENTA S. GREGORIO BARBARIGO E' TORNATO A VENEZIA

Lungo la «riaperta» via fluviale del Canale di Brenta domenica 25 settembre è tornata a Venezia la Venerata Salma del Cardinale S. Gregorio Barbarigo.

Non a caso per il ritorno del Santo nella Sua città natale è stata scelta questa nobile ed antica arteria acquea.

Gregorio Barbarigo discendeva da antica famiglia di navigatori, di capitani, di procuratori di S. Marco. Primogenito di tre figlioli (uno dei quali, Pietro, mo-

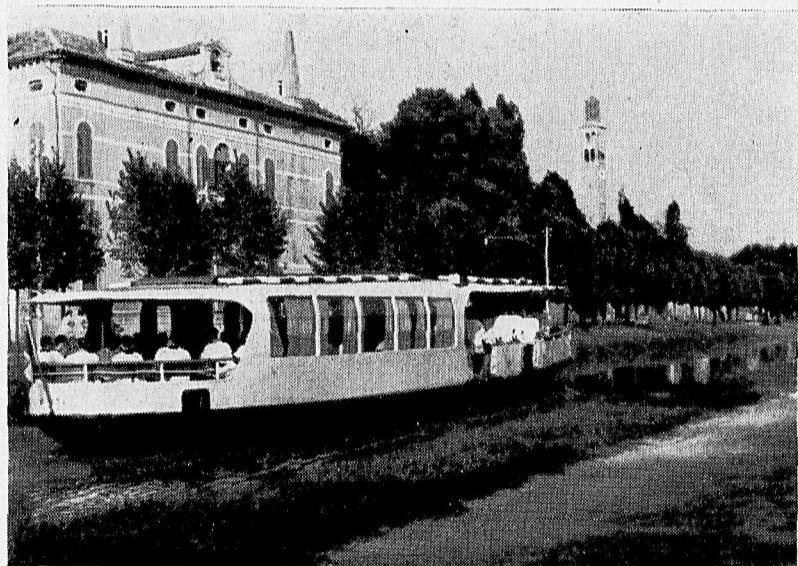


Venezia, palazzo Barbarigo (Fot. Zambon)

ri nella guerra di Candia), il giovane Gregorio fu utente del secentesco «Burchiello» e del Canale di Brenta, quando recavasi a Padova per frequentarvi l'Univer-



Una veduta della Riviera del Brenta (Fot. Zambon)



Il passaggio del battello speciale dell'ACNIL attraverso il paese di Mira (Fot. Zambon)

sità presso la quale si addottorò in giurisprudenza.

Consacrato sacerdote dal patriarca Morosini, fu poi Vescovo di Bergamo; quale Cardinale e Vescovo di Padova resse quella Diocesi per 32 anni.

Uomo di preghiera e d'azione, amava percorrere spesso il Canale di Brenta e si interessava vivamente alla sua funzione di arteria di collegamento tra le due città. Si possono ancora ammirare per la loro saggezza le «ordinanze» da Lui indirizzate ai par-



Veduta del Palazzo del N.H. Giustinian lungo il Canale del Brenta

(da una incisione del Costa)

roci delle pievi rivierasche perché mantenessero in perfetto stato le rive, gli argini e i fondali del Canale.

Anche per ricordare detta Sua benefica attività, il Comitato per le onoranze al Santo, dispose che la urna contenente la Venerata Reliquia, fosse trasportata a Venezia percorrendo il Canale di Brenta.

E così nel pomeriggio del 25 settembre, acclamate dalle popolazioni rivierasche, le Sante Spoglie di Gregorio Barbarigo scesero lungo le placide acque del Brenta, a bordo di un battello, e arrivarono a Palazzo

Barbarigo a S. Maria del Giglio, casa natale del Santo.

Con lo stesso vaporetto, domenica 2 ottobre il corpo di S. Gregorio Barbarigo fu riportato a Fusina da dove proseguì per Padova.

L'Azienda Comunale di Navigazione Interna Lagoonare e l'Ente Provinciale per il Turismo di Padova sono lieti ed onorati di aver potuto in tale modo concorrere alle celebrazioni disposte in onore del Santo veneziano.

« Dal Sestante »

IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO AL TURISMO E ALLO SPETTACOLO ON. AVV. GABRIELE SEMERARO

presiede a Padova una riunione dei Presidenti e Direttori degli Enti Provinciali per il Turismo e delle Aziende Autonome di Cura, Soggiorno e Turismo del Veneto e della Venezia Giulia



Il Sottosegretario di Stato al Turismo e allo Spettacolo on. avv. Gabriele Semeraro (a sinistra) con la consorte, a bordo del battello fluviale detto «Il Burchiello» nel suo viaggio da Venezia a Padova lungo il Canale del Brenta. Il Sottosegretario era accompagnato dal Direttore dell'EPT di Padova rag. Zambon, dal Direttore dell'ACNIL Dr. Colasanti, dal dr. Mango del Ministero del Turismo, dal Consigliere delegato dell'«Unitalia Film» dr. Bozzini e dal Direttore dell'E.P.T. di Venezia dr. Forsellini

(Foto Giacomelli)

Il Sottosegretario di Stato al Turismo e allo Spettacolo, on. avv. Gabriele Semeraro, ha presieduto a Padova una riunione di tutti i Presidenti e Direttori degli Enti Provinciali per il Turismo e delle Aziende

Autonome di Cura, Soggiorno e Turismo del Veneto e della Venezia Giulia. Erano presenti anche il Sindaco di Padova avv. Crescente, il Viceprefetto dott. Rotundo, il Questore dott. Galasso, il Presidente della

Camera di Commercio comm. Bisello, il Presidente dell'Associazione Commercianti comm. Pollazzi.

Il Sottosegretario, che era giunto da Venezia a bordo del « Burchiello » l'elegante battello che collega Venezia con Padova attraverso la Riviera del Brenta accompagnato dal suo Segretario particolare dott. Mango e dal Consigliere Delegato dell'Unitalia film avv. Bozzini, è stato accolto dal Presidente dell'E.P.T. avv. Merlin e dal Direttore comm. Francesco Zambon, i quali lo hanno guidato nella visita alla nuova sede ed al grande Ufficio Informazioni turistiche creato in collaborazione con gli EE.PP.T. delle Venezie. L'on. Semeraro ha espresso il suo compiacimento per l'importante realizzazione che dimostra lo spirito di efficace intesa esistente fra gli Enti turistici della Regione veneta.

Aperta la riunione, l'avv. Merlin ha rivolto al Sottosegretario un caldo saluto ed un ringraziamento per aver scelto Padova a sede di quest'importante incontro triveneto, pregandolo di rendersi interprete presso il Ministro Folchi dei desiderata degli Enti per

quanto riguarda il loro finanziamento perché possano espletare i compiti loro demandati dalla legge.

IL SALUTO DELL'ON. SEMERARO

L'on. Semeraro ha preso poi subito la parola, portando anzitutto il saluto del Ministro: egli ha succintamente illustrato i vari decreti che sono stati approvati dal Consiglio dei Ministri in merito al riordinamento del Consiglio centrale del Turismo, dell'ENIT, degli EE.PP.T. e delle Aziende di Cura e Soggiorno.

Si è detto certo che, grazie alla volonterosa e fattiva collaborazione di tutti i preposti, si potranno raggiungere in prosieguo di tempo sempre più brillanti risultati poiché, se l'Anno Santo 1950 ha dato tre milioni di turisti e nel 1960 se ne sono registrati oltre 17 milioni, nel 1970 si potrà puntare al raddoppio della cifra del primo decennio.

Proseguendo, ha detto che i decreti recentemen-



Il Sottosegretario di Stato al Turismo e allo Spettacolo on. Gabriele Semeraro (a destra) mentre tiene il suo discorso ai Presidenti e Direttori degli Enti Provinciali per il Turismo e delle Aziende Autonome di Cura, Soggiorno e Turismo del Veneto e della Venezia Giulia. Al suo fianco i Presidenti degli EE.PP.T. di Padova e di Venezia, rispettivamente avv. Luigi Merlin e Conte Andrea di Valmarana e il Capo di Gabinetto della Prefettura dr. Giuseppe Rotundo (Foto Giordani)



I Presidenti e i Direttori degli Enti Provinciali per il Turismo e delle Aziende Autonome di Cura, Soggiorno e Turismo mentre ascoltano il discorso del Sottosegretario di Stato on. avv. Semeraro nella sala delle riunioni dell'E.P.T. di Padova (Foto Giordani)

te emanati costituiscono la prima intelaiatura per regolare razionalmente ed efficacemente l'organizzazione turistica italiana; altre leggi seguiranno per perfezionare sempre più questa materia, particolarmente importante per l'economia nazionale. Ha concluso con espressioni lusinghiere per Padova, così viva nelle sue iniziative, così pronta ad aprire più vasti orizzonti.

AMPIA DISCUSSIONE SUI PROBLEMI DEL TURISMO VENETO

E' seguita un'ampia e vivace discussione alla quale hanno partecipato il dott. Rinaldini, Direttore dell'E.P.T. di Trieste, che ha parlato sui bilanci di previsione e sul trattamento economico del personale; lo ing. Rizzani, Presidente dell'E.P.T. di Udine, che ha raccomandato sia reso noto il criterio seguito dal Ministero per il riparto dei contributi per il finanziamento degli EE.PP.T.; l'on. Saggin, Presidente dell'Azienda di Cura di Montegrotto Terme, che ha posto l'ac-

cento sull'attività dell'ENIT, che vorrebbe sempre più rispondente alle necessità turistiche.

L'avv. Olivi, Presidente dell'Azienda Autonoma di Cura di Abano Terme, ha parlato sui problemi del finanziamento e particolarmente sulla questione relativa all'assunzione del personale e conseguente spesa, al fine di avere i mezzi necessari per attrezzare le Aziende secondo i servizi che debbono disimpegnare; il Presidente dell'Azienda di Cura di Lignano avv. Capalozza ha raccomandato che sia studiato il sistema della concessione di delegazioni sulla imposta di soggiorno, allo scopo di accendere dei mutui per costruzioni e impianti riguardanti le attrezzature ricettive delle Aziende; il conte Persico presidente dell'Azienda di Jesolo ha rilevato la necessità che, fra gli impianti turistici che godono il contributo dello Stato, siano compresi anche i fabbricati ad uso di circoli per i forestieri e le sedi di aziende; il dott. Leo, Direttore dell'E.P.T. di Belluno, si è fatto portavoce dello stato di disagio in cui si trovano gli enti turistici minori



Il Sottosegretario di Stato al Turismo e allo Spettacolo on. avv. Gabriele Semeraro (a sinistra) mentre entra nella nuova Sede dell'Ente Provinciale per il Turismo accompagnato dal Presidente avv. Luigi Merlin
(Foto Giordani)

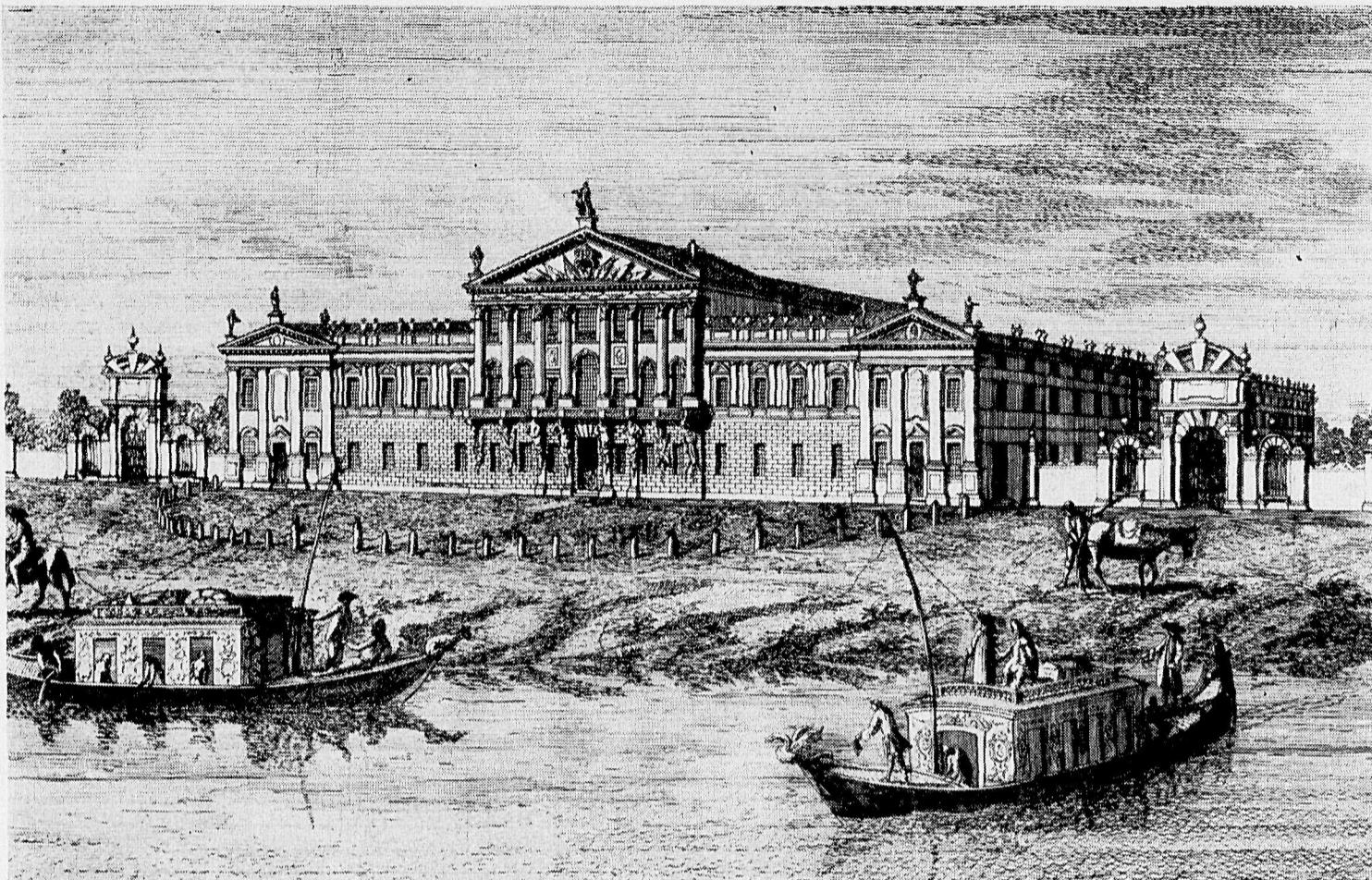
e le « pro loco » in seguito alle diminuite entrate di bilancio. Tali associazioni — ha rilevato — sono attualmente seriamente ostacolate nell'esplicazione delle loro iniziative.

Infine il conte Andrea di Valmarana, Presidente dell'E.P.T. di Venezia, ha espresso all'on. Semeraro, a nome di tutti i Presidenti del Veneto, il suo ringraziamento per l'opportuna convocazione, la quale ha permesso di sentire dalla viva voce del rappresen-

tante del Governo i termini delle disposizioni legislative riguardante la struttura degli Enti.

L'on. Semeraro ha concluso l'interessante dibattito, assicurando che tutte le questioni trattate, specialmente per quanto riguarda la parte finanziaria e il personale, saranno tenute nella debita considerazione e saranno adottati dei provvedimenti che possano assicurare il normale svolgimento delle attività turistiche.

*



La Villa Pisani di Stra, come era ai tempi della Serenissima. In primo piano i «Burchielli» che collegavano giornalmente Venezia con Padova e viceversa, lungo il Canale del Brenta
(da una incisione del Costa)

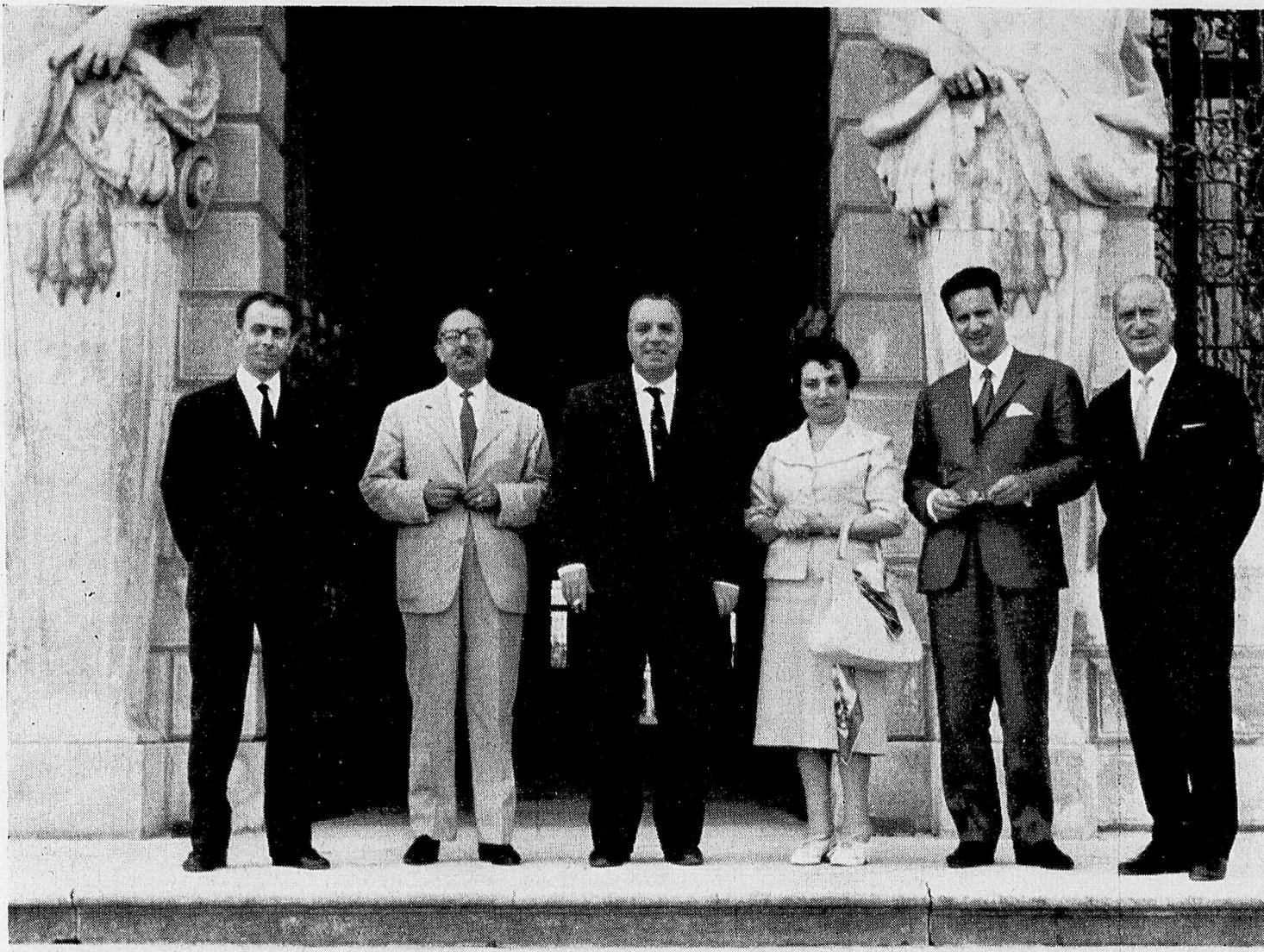
E' tornato il "Burchiello,, sulle rive del Brenta

A distanza di due secoli un nuovo "Burchiello,, con motore Alfa Romeo unisce Venezia a Padova. E' una coraggiosa iniziativa dell' A CNIL di Venezia e degli Enti Provinciali per il Turismo di Padova e di Venezia, per indirizzare il Turismo su vie quasi dimenticate, ma più ricche di bellezze naturali e ai più sconosciute.

Il *Burchiello* è ritornato sul Brenta «tra quei magnifici palagi che adornano il fiume e che formano una delle più belle villeggiature d'Italia»; il fiume che prende l'avvio dagli azzurri laghi di Caldonazzo e di Levico e, insinuandosi tra i colli vicentini, scende a valle per scorrere pacato verso la laguna veneziana. Fiume per i veneti un po' leggendario; non già per imprese eroiche o per fortunati traffici al tempo della Repubblica, ma per spassi, festini, amori giocondi. I secoli della sua magnificenza sono gli ultimi due della grandezza dogale: il Sei e il Settecento; sul *Burchiello*, da Venezia a Padova, s'affollano dame in gringola

con pappagalli e cagnolini, vagheggini in cerca di amorazzi, giocatori: si approda a Oriago, a Mira, a Stra; le rive del fiume, che è un'ideale continuazione agreste del Canalgrande, sono costellate di ville che si sporgono sull'acqua come appunto i palazzi sul «Canalazzo», ambiziose di far pompa del loro splendore; e in quelle dimore patrizie si godono divertimenti e amori, si siede ai tavoli da gioco «a farsi mangiare il suo». Complice inconsapevole di tanta vita gioconda, il *Burchiello*, con i suoi allegri carichi, trainato da cavalli che camminano lungo gli argini.

Richiamato dagli echi di quel mondo gaudente

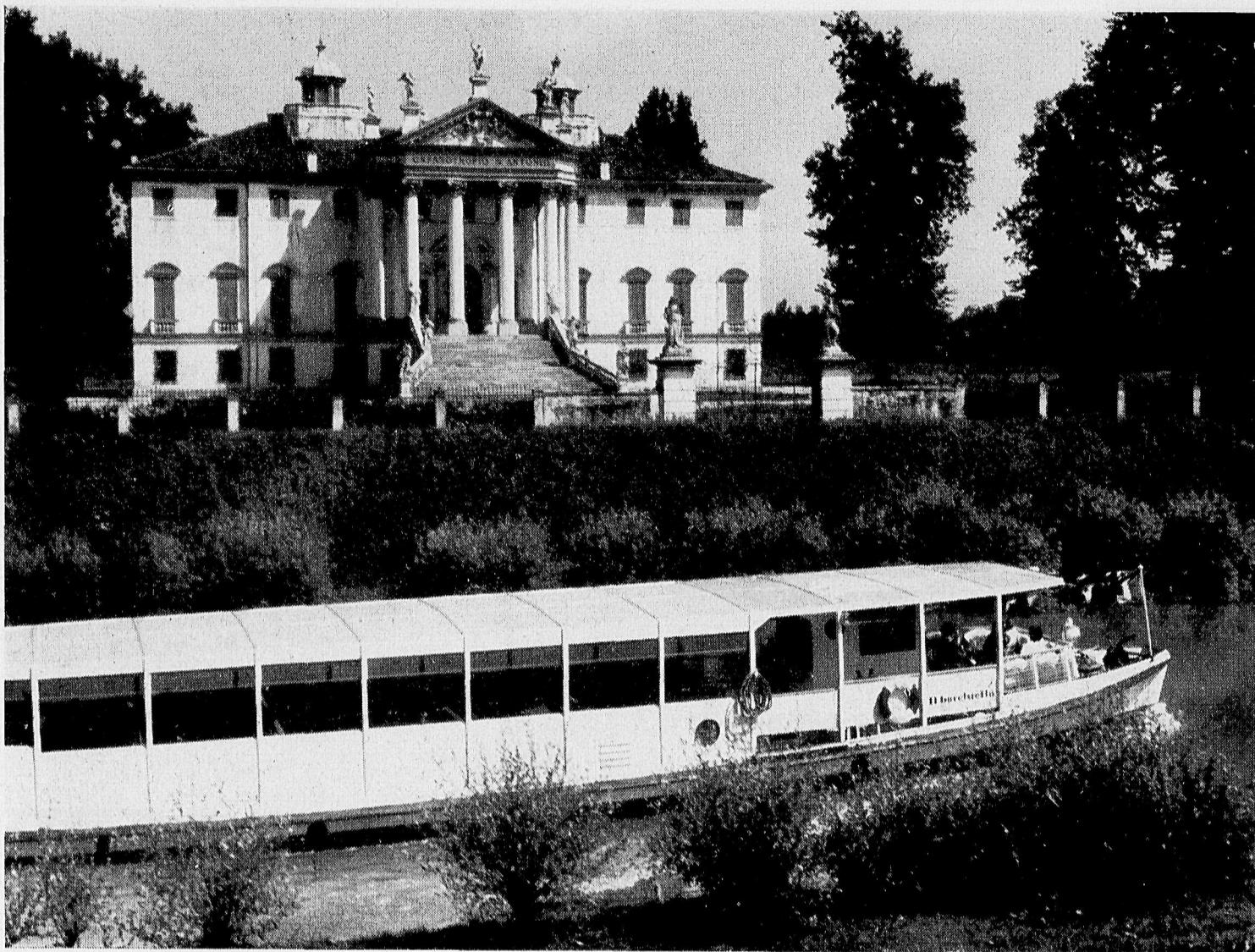


STRA - Il Sottosegretario di Stato al Turismo e allo Spettacolo on. avv. Gabriele Semeraro (al centro) con la consorte all'uscita della Villa Nazionale di Stra. (Foto Zambon - E.P.T. di Padova)

e dal fascino dei luoghi, una gita sul Brenta la compie anche Goethe « in compagnia assai piacevole. Le rive sono adorne di giardini e di ville; piccoli paesi si allineano sulla sponda lungo la quale talvolta corre la via maestra... ogni tanto c'è una breve fermata di cui si approfitta per fare una capatina a terra e gustare della frutta che vi offrono in quantità. Si risale quindi a bordo per rimettersi in cammino attraverso un piccolo mondo tutto vivacità e ammirazione ». Goethe dà uno sguardo appassionato alla meraviglia del luogo ma, goloso, indugia sulla scorpacciata di frutta; D'Annunzio lungo il Brenta corre appresso alla *Fornarina* e tanto perde il sentimento da confondere la villa Soranza con la Barbariga; conquistato dal paesaggio, Giorgio Byron vi soggiorna a lungo; ospite di un amico; Gasparo Gozzi scrive il suo famoso « Sermone »; Goldoni sceglie le rive del Brenta quale pretesto di spensieratezza e di casi ameni per farvi svolgere un suo dramma giocoso musicato dal Galuppi, è la sua Trilogia della villeggiatura; il nobi-

luomo Giovanni Sagredo consegna alle stampe « Arcadia in Brenta, ovvero la malinconia sbandita » dando alla vita che si agita lungo il fiume — con quella malinconia sbandita — il suo vero volto. Ma quanti altri poeti e quanti pittori e musicisti non trassero motivo d'ispirazione dal fiume? Animo nobildonne, animo zerbinotti: il viaggio sul *Burchiello* è un incanto anche per chi non sosta a qualche amica villa per assaporare i ghiotti piaceri.

« Quando i marmi, dopo essersi per tanto tempo rispecchiati nelle acque della laguna — nota Giuseppe Mazzotti nel suo bel libro « Ville Venete » — cominciarono ad ornare le case di campagna, l'epoca del « gotico fiorito » era finita. Vi è sì una rispondenza fra l'architettura di Venezia e quella delle ville; ma solo per la Venezia del Sansovino, del Palladio e di Longhena, meno leggera e graziosa, più classica, più monumentale. E' vero che qualche villa, anche modesta, ha una particolare grazia di decorazione, di cancelli in ferro battuto, di statue sui pilastri che ne mo-



Il moderno «Burchiello» mentre passa dinanzi alla Villa Giovanelli di Noventa Padovana
(Foto Zambon - E.P.T. Padova)

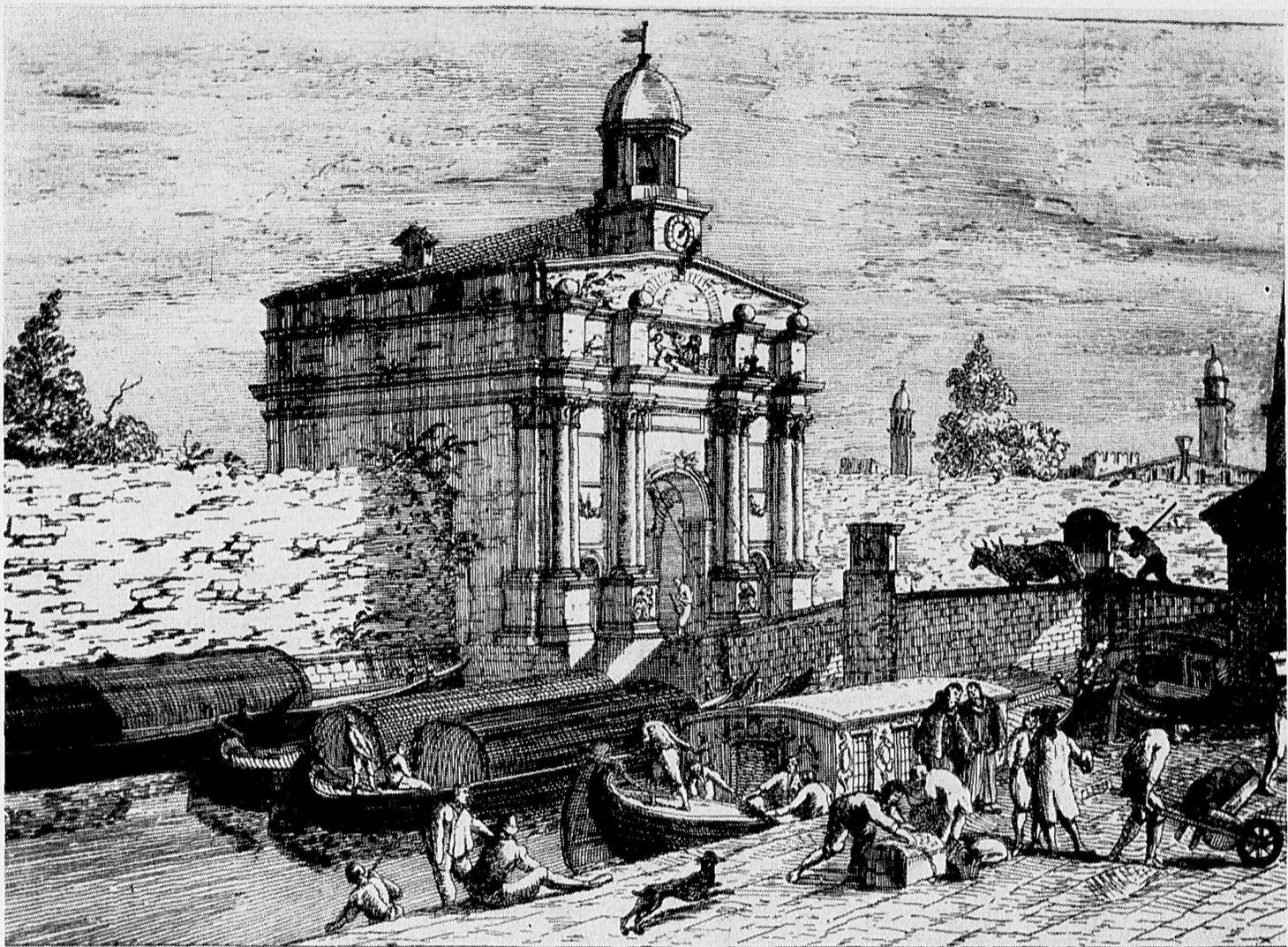
vimentano l'aspetto; che qualche volta, seminascosta dagli alberi, mostra solo una parte della facciata o del frontone, come una dama che volesse nascondere il volto col ventaglio; tutto ciò è delizioso, ma è cosa diversa dai ricami delle finestre gotiche ».

Prima ad apparire — entrando nel canale dalla laguna, dopo la piatta distesa di Fusina — occhieggiante; alta, da una selva di alberi secolari, è la palladiana Villa dei Foscari, o della Malcontenta, con una loggia a sei colonne, che ospitò alla fine del '500 Enrico III di Francia; e tra i filari di svettanti pioppi rotti tratto tratto dalle costruzioni, ecco presentarsi in rassegna all'ombra di snelli campanili, come in una galleria, le ville patrizie dei Priuli, dei Mocenigo, dei Gradenigo, dei Widmann, dei Contarini, dei Foscari dai Carmini... Per sei chiuse, nel tragitto, il *Burchiello* deve passare ed è la chiusa di Dolo che fa sostare il Goldoni in vena di rime: « D'acque sonanti un mormorio si sente — esco all'aperto e riconosco il Dolo — e dall'alto impinguar vedo un torrente —

d'acque rinchiusa, e pareggiarle al suolo — e la macchina ammiro agevolmente — retta al suo fin dagli argani al molo — da cui l'acqua si serba e si sostenta — per far perenne al passegger la Brenta ».

Dopo Dolo, a Stra — poche miglia ormai da Padova — la più imponente fra tutte, la monumentale Villa Pisani in parte ricostruita e ampliata sotto il dogado di Alvise Pisani, nel 1735, dall'architetto Francesco Maria Preti in uno stile sfarzoso che certamente piacque al gusto di Napoleone che vi soggiornò. Opera colossale, un secondo Palazzo Ducale: il Palazzo Ducale della Serenissima in terraferma, con affreschi dei più grandi maestri dell'epoca da Zuccarelli a Sebastiano Ricci e con il fastoso salone da ballo il cui soffitto G. B. Tiepolo dipinse prima di partire per la Spagna: un'allegoria celebrante la gloria della Casa dei Pisani. Ultimo traguardo: Padova.

« Ahimè. Ben diversamente dal nobiluomo Sagredo, dopo un secolo e mezzo, s'offerse a D'Annunzio il corso del Brenta; « Il fiume magnifico e glorioso



Veduta della Porta d'Ogni Santi detta il Portello di Padova.

PADOVA - La Porta di Ogni Santi, detta il Portello di Padova, era nei secoli XVII e XVIII il porto ove attraccavano i « Burchielli » e altri natanti lungo il Canale del Piovego
(da una incisione del Costa)

nei sonetti degli abati cicisbei quando per la sua corrente scendevano i Burchielli pieni di musiche e di piaceri; aveva ora l'aspetto umile di un canale dove guazzavano le anitre verdazzurre in frotte... ».

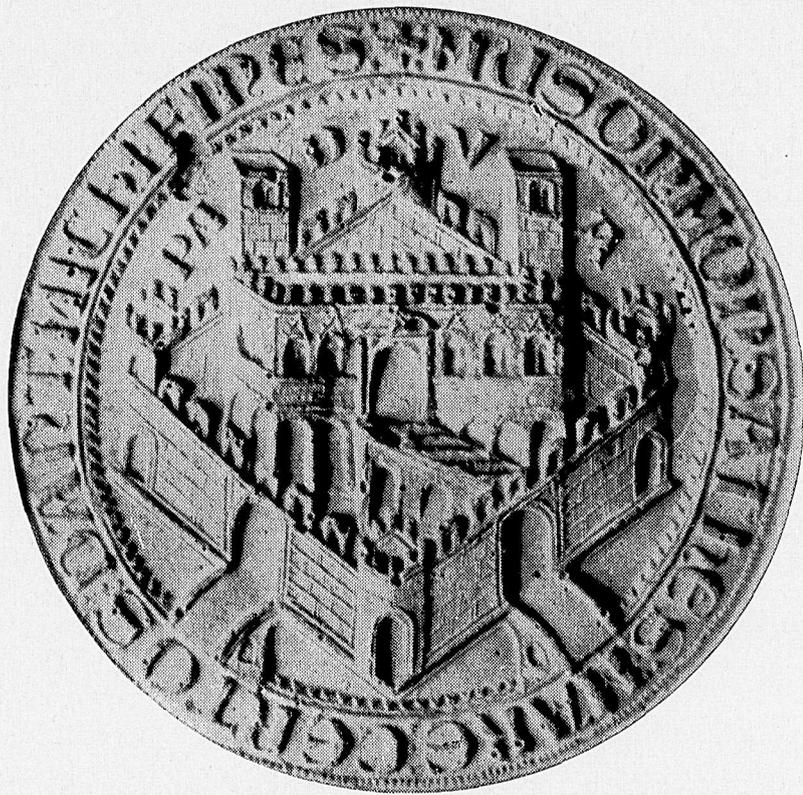
Con la caduta della Repubblica anche la vita fiabesca del Brenta aveva avuto fine. Era scomparso il *Burchiello*; mutati erano i tempi; nella villa dei Foscarini, alla Malcontenta, mentre vicino tuonava il cannone, nel grande anno di Vittorio Veneto s'insediavano gli « arditi » che di là mossero per passare il Piave; nella villa Pisani di Stra, Hitler e Mussolini, alla vigilia del secondo conflitto mondiale, ebbero foschi colloqui; nel fiume guazzavano le anitre verdazzurre, e molte di quelle stupende dimore erano state abbandonate all'usura del tempo.

A trarre dall'oblio le memorie della gaia vita sul Brenta ci pensarono, dopo la prima guerra, Arturo Rossato e Gian Capo componendo con sapore ottocentesco, ricamata su leggiadre e impertinenti invenzio-

ni, quella loro vecchiotta e arzilla « Nina non far la stupida » che si svolge alla Malcontenta. Tube in capo a studenti spensierati e a ringhiosi tutori; cravatte aquiloniche, pamele ondose e gonne a fiorami. Fu questo l'invito a rivolgere lo sguardo alla riviera del Brenta per por mano finalmente alla salvezza delle sue ricchezze architettoniche in pericol di rovina? Anche se l'invito fu fortuito, ringraziamo la Nina. Oggi la galleria dei palagi ha riacquisito nuovo splendore; sulla riva del Brenta non impazza la vita nè ci si siede ai tavoli da gioco a farsi mangiare il suo; ma grazie a un'alleanza tra Padova e Venezia è ritornato quest'anno il *Burchiello*. Una semplice gita di piacere; il *Burchiello* con un carico di turisti armati di macchine fotografiche invece di dame in gringola con pappagalli e cagnolini, vagheggini in cerca di amorazzi, giocatori; un carico, forse, di nostalgie (1).

ENZO DUSE

(1) Dalla Rivista «Alfa Romeo» per g.e.

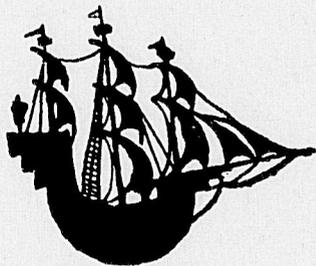


Direttore responsabile :
LUIGI GAUDENZIO

Tipografia STEDIV - Padova (60-1058)
Finito di stampare il 20 ottobre 1960

220255

MUSEO CIVICO DI PADOVA



Diffusione della Rivista «Padova»

Giornali e riviste estere con i quali sono stati stipulati accordi per la
propaganda turistica E. N. I. T. a favore dell'Italia

Delegazioni E.N.I.T. all'estero e uffici di corrispondenza E.N.I.T. all'estero

Compagnie di Navig. aerea

Grandi alberghi italiani

Compagnie di Navig. marittima con sedi o uffici di rappresentanza in Italia



BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

Società Cooperativa per azioni a r. l.

ANNO DI FONDAZIONE 1866

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE PADOVA

SEDE CENTRALE

PADOVA

Via Verdi, 5

AGENZIE DI CITTÀ:

- N. 1 Piazza Cavour
- N. 2 Via Cesarotti, 3
- N. 3 Via Tiziano Aspetti, 73
- N. 4 Via I. Facciolati 77 / bis
- N. 5 P.le Porta San Giovanni

SEDE

TREVISO

Piazza dei Signori, 1

AGENZIA DI CITTÀ:

- N. 1 Fiera - Via Postumia

SUCCURSALI

Abano Terme - Camposampiero - Cittadella - Conselve - Este - Monselice
Montagnana - Motta di Livenza - Oderzo - Piove di Sacco

AGENZIE

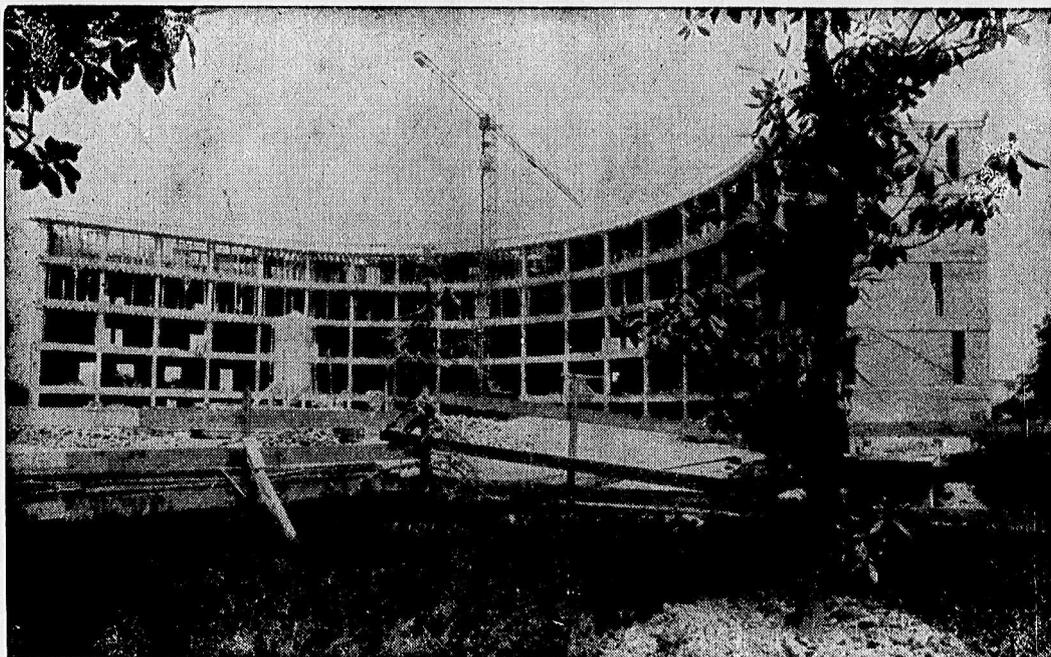
Bagnoli di Sopra - Battaglia Terme - Bovolenta - Campodarsego - Candiana
Castelbaldo - Mestrino - Mogliano Veneto - Montegrotto - Piazzola sul Brenta
Piombino Dese - Pontelongo - S. Biagio di Callalta - Solesino - Tribano
Villafranca Padovana

ESATTORIE

Abano Terme - Conselve - Mestrino - Piove di Sacco

**Tutte le operazioni e i Servizi di Banca
Credito Agrario d'esercizio e di miglioramento
Finanziamenti a medio termine alle Piccole e Medie
Industrie (legge 29-7-59 n. 623 tasso 5 %) - Credito Artigiano
Benestare all'importazione e all'esportazione**

SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA PRESSO LE SEDI E LE PRINCIPALI DIPENDENZE



IL COSTRUENDO POLICLINICO "CITTA' DI ABANO,,
NELLA ZONA RESIDENZIALE "C. COLOMBO,,

Medicina interna e geriatria
Chirurgia generale
Ortopedia
Urologia

Chirurgia estetica
Ostetrica - ginecologia
Otorinolaringoiatria
Oculistica

Radiologia
Laboratorio di analisi
Medicina profilattica
Terapia termale e fisioterapia

* CORNICI * CORNICI *

* CORNICI * CORNICI *

GALLERIA D'ARTE
BORDIN Via Umberto I, 4 - Tel. 36.130 - PADOVA

Vasto assortimento di oggetti antichi e moderni di squisito gusto

COMPRA - VENDE - SCAMBIA

Mobili * Sopramobili * Porcellane * Miniature * Avori
Cineserie * Peltri * Dipinti
Carillons * Monete * Stampe

* CORNICI * CORNICI *

* CORNICI * CORNICI *

LA CURA TERMAL DI ABANO

LA CURE DES EAUX D'ABANO
THERMAL KUR IN ABANO

INDICAZIONI PRINCIPALI PER LE CURE

Postumi di reumatismo acuto o pseudo reumatismi infettivi (esclusa la forma tubercolare) - Artriti croniche primarie e secondarie - Fibrositi, mialgie e miositi - Nevralgie e neuriti - Uricemia, gotta - Reliquati di fratture: distorsioni, lussazioni, contusioni - Postumi di flebite - Reliquati di affezioni ginecologiche: metriti, parametriti, annessiti (non tubercolari) - Perivisceriti postoperatorie - catarri cronici delle vie respiratorie
Particolare caratteristica di Abano: tutti gli Alberghi hanno le cure in casa

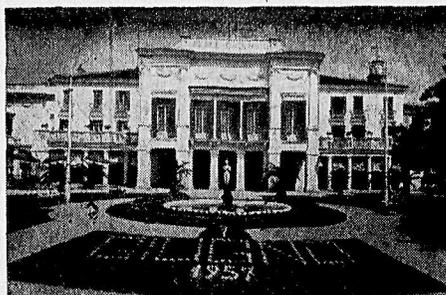
INDICATIONS PRINCIPALES DE LA CURE D'ABANO

Rhumatismes aigus ou pseudo-rhumatismes infectieux (à l'exception de la forme tuberculeuse) - Arthrites chroniques primaires et secondaires - Affections et inflammations des muscles - Névralgies et névrites - Uricémie et goutte - Séquelles des fractures, distorsions, luxations, contusions - Séquelles de phlébites - Reliquats des affections gynécologiques: Métrites, paramétrites, annexites (excep. tub.) - Inflammations viscérales postopératoires - Catharres chroniques des premières voies respiratoires (excep. tub.)
Caractère particulier d'Abano: tous les hôtels ont les traitements à l'intérieur

ES WERDEN FOLGENDE KRANKHEITEN BEHANDELT:

Folgeerscheinungen bei akutem Rheuma oder bei pseudo Infektiven Rheuma (mit Ausnahme von Tuberk.) - Chronische Gichtleiden ersten und zweiten Grades - Fibrositis, Mialgitis und Miositis - Neuralgie und Neuritis - Harnsaure und Gicht - Folgeerscheinungen bei Knochenbrüchen - Verrenkungen - Prellungen - Folgeerscheinungen bei Phlebitis - Folgeerscheinungen bei gynäkologischen Leiden: Metritis Parametritis, Annexitis (mit Ausnahme von Tuberk.) - Folgeerscheinungen bei chirurgischen Eingriffen - Chronischer Katarrh des Nasenraumes und der oberen Lufwege. Besonders Annehmlichkeit in Abano: Halle Hotels haben eigene Kurabteilung im Hause

HOTELS I^a (Categoria - Categoria - Kategorie)



**GRAND HOTEL
ROYAL OROLOGIO**

Albergo di gran classe

Tel. 90.111 - 90.072 - 90.073



**PALACE HOTEL
MEGGIORATO**

Piscina termale
Grande Parco Giardino

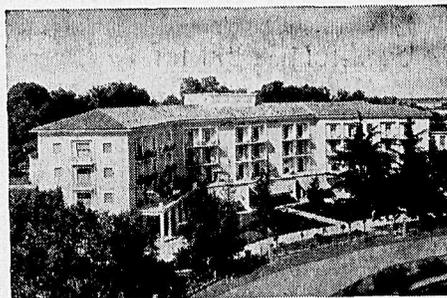
Tel. 90.106 - 90.126 - 90.339



**GRAND HOTEL
TRIESTE - VICTORIA**

Aria condizionata
Piscina termale
Klima-Anlage
Thermal Schwimmbad
Tel. 90.101 - 90.102 - 90.164

HOTELS II^a (Categoria - Categoria - Kategorie)



Hotel Due Torri Terme

In una cornice di verde l'accogliente Casa con il suo confort moderno

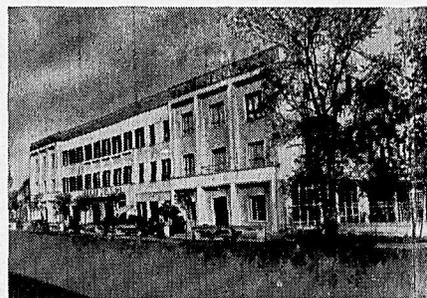
La sympathique Maison, avec son confort moderne, au milieu d'un cadre vert

Tel. 90.107 - 90.147

TERME MILANO

Piscina termale
Thermal Schwimmbad

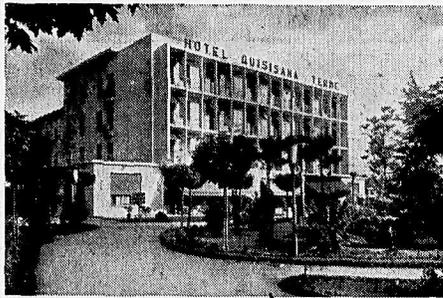
Tel. 90.139



TERME HOTEL VENEZIA

In situazione tranquilla
Tutte le stanze con w.c.
o con bagno privato
In ruhiger Stellung
Alle Zimmer mit w.c.
oder privatem Bad

Tel. 90.129

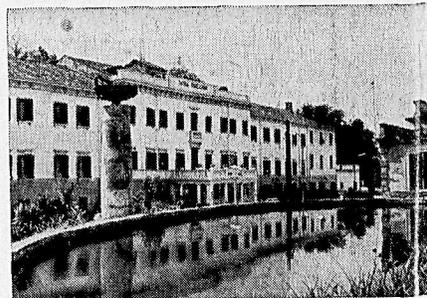


QUISISANA TERME

Hotel modernissimo

Parco Giardino

Tel. 90.301 - 90.002



SAVOIA TODESCHINI

90 letti - Tutti i confort
parco secolare

90 Betten - jeder Komfort
Hundertjaehsiger Park

Tel. 90.113



La SIAMIC dispone di uno dei più efficienti e moderni autoparchi FIAT d'Italia, di una attrezzatura tecnica e di assistenza perfetta, di personale di guida selezionato attraverso rigorose visite fisico-psicotecniche.

Questi sono i requisiti indispensabili per la perfetta riuscita di ogni GITA TURISTICA. Gite in ITALIA e all'ESTERO di comitive da 10 fino a 3.000 persone.

Der SIAMIC verfügt über einen der besten und modernsten Autoparke FIAT in Italien, über eine technische Ausstattung und einen vollständigen Bestand und um durch strenge körper-seelenuntersuchung gewählte Fahrer.

Dies sind die unumgänglichen Erfordernisse für den vollkommenen Ausgang jedes turistischen Ausfluges.

Ausflüge in Italien und im Auslande von Reisendengruppen von 10 bis 3.000 Personen.

La SIAMIC dispose d'un parmi les plus beaux et modernes autoparcs FIAT d'Italie, dont l'équipement et l'assistance technique sont parfaits de chauffeurs choisis par de rigoureuses visites physiopsychiatriques.

Ce sont les qualités requises indispensables à la réussite parfaite de toute excursion touristique.

Excursion en Italie et à l'étranger de compagnies de 10 jusqu'à 3.000 personnes.

SIAMIC puts at disposal one of the most efficient and up-to-date car-parks FIAT in Italy, having a perfect technical equipment and assistance, some drivers selected by a severe physiopsychio-technical medical examination.

These are the indispensable qualifications for the perfect success of any turistic trip.

Trips in Italy and Abroad for parties consisting of 10 up to 3.000 persons.

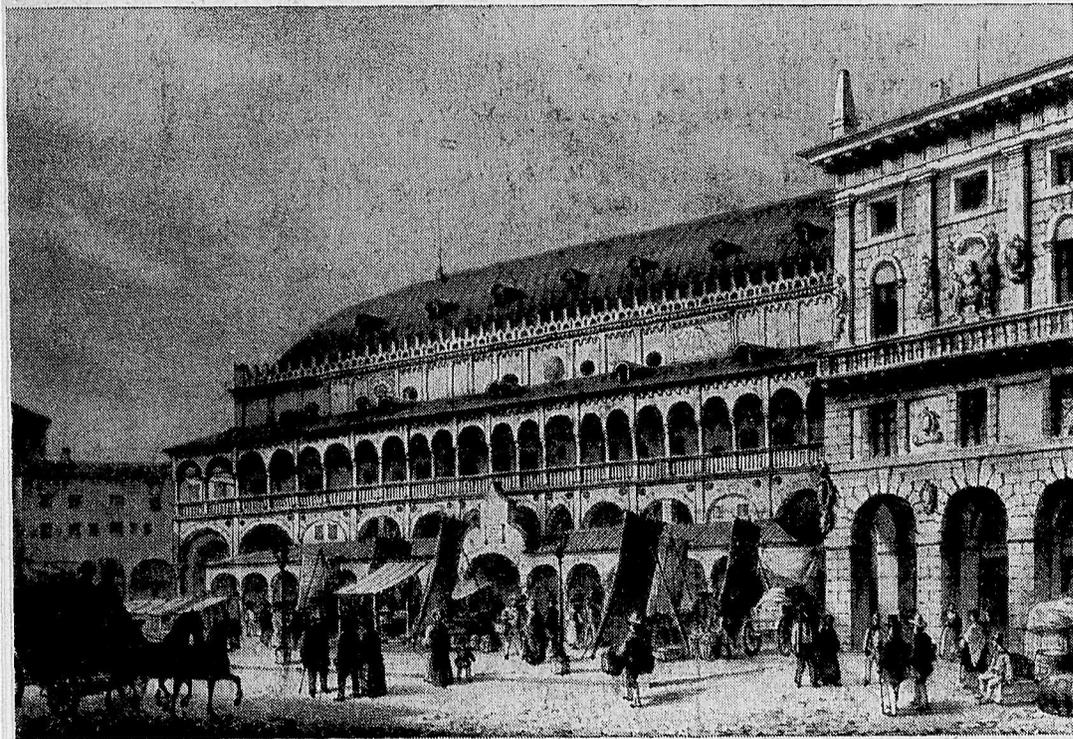
TIPO DI AUTOBUS	
POLTRONE	MARCA
16	LEONCINO
22	LEONCINO
32	FIAT 642
38	FIAT 642
44	FIAT 306 / 2
49	FIAT 306 / 2

IMPRESA AUTOSERVIZI PUBBLICI SIAMIC

BOLOGNA - Via Usberti, 1 - Tel. 23.817 - 66.779
PADOVA - Via Trieste, 37 - Tel. 34.120
TREVISO - P.le Duca D'Aosta, 11 - Tel. 22.281
VENEZIA - P.le Roma - Tel. 22.099 - 27.544
MANTOVA - Via Mazzini, 16 - Tel. 13.64
VICENZA - Piazza Matteotti - Tel. 26.714
ROVIGO - Piazza Matteotti - Tel. 58.25
BASSANO - Autostazione - Tel. 22.313
CHIOGGIA - Piazza Duomo - Tel. 400.245
SOTTOMARINA LIDO - P.za Italia - Tel. 400.805
ESTE - Piazza Maggiore - Tel. 55.44
JESOLO LIDO - Autostazione - Tel. 60.159



La Basilica del Santo



Il Palazzo della Ragione



VISITATE

PADOVA

LA CITTA' DEL SANTO

PADOVA quale centro di cultura, è famosa per la sua *Università*, fondata nel 1222, che è oggi fra le più moderne per impianti scientifici. Il nome di Padova è legato a *S. Antonio* di cui si venera la tomba nella grande Basilica, mèta di pellegrinaggi da ogni parte del mondo. Padova custodisce il capolavoro di Giotto, nella *Cappella degli Scrovegni* all'Arena

PADOUE ancien centre de culture, est célèbre par son *Université*, qui a été fondée en 1222.

Le nom de cette ville est lié à *Saint Antoine*, dont, on vénère le tombeau dans la grande Basilique, but de pèlerinages provenant de tous les coins du monde. Padoue garde le chef-d'oeuvre de Giotto dans la *Chapelle des Scrovegni*.

PADUA is an ancient centre of culture, famous for its *University*, founded in 1222 and to-day ranked among the most modern for its scientific installations. The name of Padua is linked to that of *St. Anthony*, whose tomb is venerated in the great Basilica, where pilgrims converge from all over the world. In Padua is the *Chapel of Scrovegni* (Cappella degli Scrovegni) in the Roman Arena, completely covered with frescoes by Giotto representing stories from the lives of Mary and Jesus.

PADUA ist ein altes Kulturzentrum, dessen berühmte *Universität* 1222 gegründet wurde und heute eine der modernsten wissenschaftlichen Kulturstätten bildet. Der Name Padua ist an den heiligen *Antonius* geknüpft dessen Grabstätte in der grossen Basilika das Ziel von Wallfahrten aus allen Teilen der Welt ist. Die Stadt beherbergt das Hauptwerk Giotto's in der *Cappella degli Scrovegni* all'Arena.

MUSEI E MONUMENTI DI PADOVA

BASILICA DI S. ANTONIO - Scuola del Santo - Oratorio S. Giorgio (rivolgersi al custode).

CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI ALL'ARENA (affreschi di Giotto). Biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 150 - festivi 75 - Comitive di oltre 15 persone, riduzione del 50%.

MUSEO CIVICO e MUSEO BOTTACIN (Piazza del Santo) biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 100 - festivi L. 50 - Comitive di oltre 15 persone, riduzione del 50%.

PALAZZO DELLA RAGIONE (Piazza delle Erbe). Biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 100 - festivi L. 50 - Comitive di oltre 10 persone, riduzione del 50%. Biglietto d'ingresso cumulativo per il Museo Civico, Cappella degli Scrovegni e Palazzo della Ragione: giorni

feriali L. 200 - festivi L. 100 - Comitive di oltre 15 persone, metà prezzo.

UNIVERSITÀ (Palazzo del Bò) - Museo dell'Università: via 8 febbraio - via S. Francesco.

La visita è consentita soltanto nei giorni feriali (rivolgersi al custode).

CATTEDRALE E BATTISTERO (Piazza del Duomo). (Rivolgersi al sagrestano del Duomo)

ORTO BOTANICO (vicino a Piazza del Santo). Biglietto d'ingresso: L. 100. Comitive di oltre 5 persone: forfait L. 500.

Nei giorni festivi l'Orto Botanico è chiuso.

BASILICA DI S. GIUSTINA - Chiesa del Convento (rivolgersi al sagrestano)

INFORMAZIONI E PROSPETTI:

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO
GALLERIA EUROPA N. 9 - TEL. 25.024